

RAFFAELLA MARCHI

“La scuola che vorrei”

IMMAGINARE E PENSARE UNA SCUOLA NUOVA

IMMAGINARE E PENSARE UNA SCUOLA NUOVA

“La scuola che vorrei” (RAFFAELLA MARCHI)

INTRODUZIONE	Pag. 1
--------------------	--------

CAPITOLO 1: IL SISTEMA SCOLASTICO ODIERNO

1.1 I DISERTORI, GLI APATICI, GLI INVISIBILI.....	Pag. 6
1.2 I RIBELLI	Pag. 6
1.3 PUNTI CARDINE CON L'ADOLESCENTE	Pag. 7
1.4 INSEGNARE E EDUCARE:UN BINOMIO INSCINDIBILE	Pag. 7
1.5 LA SCUOLA CHE VORREI	Pag. 10

CAPITOLO 2: LE TIPOLOGIE DEI RAGAZZI E I LORO BISOGNI EDUCATIVI

1.a L'AVARO.....	Pag.14
2.1.b IL RUMINANTE.....	Pag.15
2.1.c IL DELIRANTE.....	Pag.16
2.1.d L'EFFERVESCENTE.....	Pag.17
2.1.e L'APATICO.....	Pag.18
2.1.f L'INVISIBILE.....	Pag.19
2.1.g L'ADESIVO.....	Pag.20

CAPITOLO 3: GLI INTERVENTI EDUCATIVI PREPOS

3.1 RIMPROVERO.....	Pag.21
3.2 INCORAGGIAMENTO.....	Pag.21
3.3 INSEGNAMENTO.....	Pag.22
3.4 COINVOLGIMENTO EMOTIVO.....	Pag.22
3.5 TRANQUILLIZZAZIONE.....	Pag.22
3.6 SOSTEGNO.....	Pag.23
3.7 GRATIFICAZIONE.....	Pag.23

CAPITOLO 4: UNA SCUOLA DELLE RELAZIONI

4.1 LA SCUOLA FRA CRISI E CAMBIAMENTO.....	Pag.24
4.2 DALLA DELUSIONE ALLA COMPLEMENTARIETA'.....	Pag.25
4.3 DALL'EQUIVOCO AL RICONOSCIMENTO.....	Pag.25
4.4 DALL'INCOMPRESIONE ALLA MEDIAZIONE.....	Pag.26
4.5 DAL FASTIDIO ALL'INTEGRAZIONE.....	Pag.26
4.6 DALL'INSOFFERENZA ALLA DISPONIBILITA'.....	Pag.27
4.7 DAL LOGORAMENTO ALL'INCONTRO.....	Pag.27
4.8 DALL'EVITAMENTO ALLA DIALOGICITA'.....	Pag.28

CAPITOLO 5: FORMAE MENTIS E COMPETENZE COMUNICATIVE

5.1 GLI ATTI COMUNICATIVI.....	Pag.30
5.2 STILI COMUNICATIVI.....	Pag.31
5.2.a COMUNICAZIONE LOGICO PERSUASIVA.....	Pag.31
5.2.b COMUNICAZIONE SIMBOLICO COGNITIVA PERLOCUTORIA COINVOLGENTE EURISTICA.....	Pag.32
5.3.c COMUNICAZIONE DESCRITTIVA NARRATIVA.....	Pag.34

CAPITOLO 6: IMMAGINARE E PENSARE UNA SCUOLA NUOVA

6.1 SINTESI DEI PROGETTI PREPOS.....	Pag. 37
--------------------------------------	---------

1 PROGETTO SVILUPPO RELAZIONI FUNZIONALI.....	Pag.40
2 PROGETTO ACCOGLIENZA.....	Pag.41
3 PROGETTO LABORATORI PER STUDENTI TUTOR	Pag.43
4 PROGETTO COUNSELOR JUNIOR.....	Pag.45
5 PROGETTO COUNSELOR TEEN-AGER.....	Pag.45
6 PROGETTO BULLISMO.....	Pag.46
7 MIGLIORAMENTO DEL CLIMA DI CLASSE E DIDATTICA.....	Pag.48
8 PROGETTO FORMAZIONE INSEGNANTI E DIDATTICA	Pag.50
9 PROGETTO LABORATORI FORMAZIONE DOCENTI SOSTEGNO.....	Pag.52
10 SPORTELLO COUNSELING.....	Pag.53
11 PROGETTO SCRITTURA AUTOBIOGRAFICA.....	Pag.54
12 PROGETTO LABORATORI RECUPERO ED ITINERARI EDUCATIVI	Pag.56
13 PROGETTO GESTIONE ASSEMBLEA	Pag.57
14 PROGETTO LABORATORI SULL'AFFETTIVITA'	Pag.59
15 PROGETTO INTERVENTO SULLE PERSONALITA' COLLETTIVE DI CLASSE	Pag.61
16 PROGETTO LA QUALITA' RELAZIONALE: CONSULENZA NEL CONSIGLIO DI CLASSE	Pag.62
17 PROGETTO DISPERSIONE SCOLASTICA RIUNIONE DEI BOCCIATI.....	Pag.64
18 PROGETTO CONFERENZE SULLA GENITORIALITA'.....	Pag.67
19 PROGETTO ORIENTAMENTO	Pag.68
20 PROGETTO INDICE DI INGIUSTIZIA	Pag.70

6.2LABORATORI	Pag. 71
---------------------	---------

CONCLUSIONI.....	Pag. 77
------------------	---------

TABELLA 1 PROCESSI COMUNICATIVI.....	Pag.29
--------------------------------------	--------

INTRODUZIONE

Da troppo tempo sentivo dentro di me un'energia forte, una carica interiore che andava orientata.

La mia energia da incanalare deriva da tanti torrenti sotterranei della mia anima, ma da qualche anno un affluente molto importante che alimenta il mio fiume risulta essere l'ambiente della scuola.

Io innamorata dei miei figli e dei figli del mondo intero mi sono scontrata con tale mondo, ne sono uscita delusa, rammaricata e rancorosa.

Tre anni fa, con l'ingresso nella scuola di counseling relazionale, ho iniziato una nuova fase della mia vita, lo scopo che volevo perseguire era di ottenere spiegazioni sul mondo della scuola, conoscere e trovare modalità con cui poter migliorare un ambiente che aveva chiesto un grosso prezzo a mio figlio e a tanti altri ragazzi. Non sapevo che nel frattempo avrei trovato me stessa e avrei coltivato la rosa preziosa che, con tanto tanto amore, il Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry, aveva curato: da allora sono in cammino per diventare la migliore amica di me stessa.

Questo lavoro vuole essere il mio personale contributo a tutti coloro che della scuola e nella scuola vivono la passione. Quegli insegnanti e Dirigenti scolastici (e sono tanti) che ogni giorno vedono nei loro alunni un pezzo di vita, tessere di un puzzle che loro hanno la possibilità di poter indirizzare verso il giusto incastro. Ho la fortuna di stare a contatto con tanti ragazzi e ad ognuno chiedo se ha voglia di raccontarmi la loro esperienza con la scuola. Alcuni la vivono come un dovere, altri la vivono con ansie, sensi di inadeguatezza, altri ancora con rabbia e angoscia. Poi chiedo loro di raccontarmi la scuola che vorrebbero. Nessuno si tira in dietro e mi raccontano della loro scuola immaginata: piena di incontri, di collaborazione, interazione, fatta di laboratori, esperimenti, fatta di momenti in cui si sentono riconosciuti dai loro insegnanti. Quando parlano fanno a gara a raccontarmi e si zittiscono l'uno con l'altro tanto sono desiderosi di esprimersi, forse questo è dovuto dal fatto che cogliendo la mia posizione di accoglienza mi sentono alleata ed allora si aprono e mi raccontano

Ho incontrato tanti insegnanti in questi tre anni che hanno voluto mettersi in gioco, diventando strumenti di cambiamento loro stessi e li devo ringraziare perché hanno riacceso in me la certezza che fare qualcosa è possibile, uscire dal groviglio della burocrazia sterile, dall'immobilismo determinato dallo scoraggiamento si può fare. Una di loro è una collega della scuola di Prepos, Carmela Mantegna, a lei va la mia profonda stima, in primis come persona. A lei non ho chiesto di raccontarmi i suoi lunghi anni come insegnante, ma raccogliendo il suo invito "AVANTI AVANTI AVANTI!" le chiedo narrarmi di una scuola nuova. **Lei me la racconta così:**

Meno immagine e più verità.

Meno protagonismo e più protagonisti .

Meno progettualismo e più progettualità.

Meno autoritarismo e più autorevolezza.

Meno frammentarietà e più unitarietà del sapere.

Meno riformismi e più Pedagogia.

Meno insegnanti e più educatori.

Meno protocolli e più semplicità.

Meno disciplina e più buona educazione.

Meno aule e più spazi aperti.

Meno concorsi e più preparazione

Meno graduatorie e più test attitudinali.

Meno bidelli e più agenzie di pulizia.

Meno rosari delle lamentele nei corridoi e più dialogo.

Meno uffici di segreteria e più informazione.

Meno programmi e più cultura.

Meno dirigenti scolastici e più orientatori.

Meno pagelle e più bilanci dell'essere.

Meno teorie e più realismo.

Meno approssimazioni e più chiarezza.

Meno dispensatori di bocciature e più promotori di risorse.

Meno muri grigi e più architettura umana.

Meno banchi in fila e più relazionalità spaziale.

Meno interrogazioni e più ricerca.

Meno paura e più piacere nell'apprendimento.

Meno attentati ai sentimenti e più sviluppo e perfezionamento di quelle qualità umane che permettono alla persona di diventare pienamente se stessa.

Meno Inducazione e più Educazione come processo che mira alla crescita e al miglioramento dell'essere umano.

*Meno punizioni e più **chiarezza** nell'esempio, nella parola, nelle impostazioni, nella partecipazione e nell'esercizio dell'autorità.*

Meno giudizi e più capacità di discernimento.

Meno sentenze e più ottimismo nel cambiamento.

Meno risposte e più domande.

Meno rigidità e più capacità creativa di cercare nuove prospettive.

*Meno convergenza e più **ragionamento** come capacità di esplorare più possibilità per risolvere un problema.*

Meno individualismo e più libertà nella responsabilità.

*Meno conformismi e più rispetto e **capacità di indignarsi** per le ingiustizie, i soprusi, le slealtà, la malafede, le mode e i pregiudizi, la mediocrità e il livellamento al basso, i riduzionismi di ogni tipo e le vie troppo facili*

Meno polemiche e più ribellione pedagogica come espressione di istanze portatrici di senso e finalizzate alla crescita della persona.

Meno spontaneismo sperimentale e nomade e più ubbidienza come capacità di saper dare un ordine etico al proprio comportamento.

Meno permissivismo e più responsabilità educativa.

Meno Pedagogia del consenso e più Pedagogia del buon senso e della domanda sul significato di sé, della vita, degli altri, della società, della storia.

Meno conoscenze e nozioni e più educazione al senso della vita.

Meno livellamento e più coraggio di aprirsi al cambiamento . Il coraggio porta in sé la virtù della forza, della perseveranza, dello spirito di sacrificio e di servizio come condizioni per accorgersi delle influenze negative esterne cogliendone con spirito critico la realtà profonda ed affrontandole senza paura, con fiducia e libertà nella responsabilità.

Meno controlli e limiti e più consapevolezza.

Meno astrattezze e più concretezza.

Meno automatismi e più ragionamento.

Meno schemi e più creatività.

Meno seriosità e più piacevolezza nello studio.

Meno fretta quadrimestrale e più fiducia nella lentezza del pensiero forte.

Meno appelli di presenza e più cura per gli assenti.

Meno lezioni anaffettive e più attenzione all'umano.

Le ho posto poi un'altra domanda: **La Scuola è ancora pensabile? L'Educazione è ancora pensabile?**

Io credo fermamente di sì, perché credo nell'uomo e nelle sue infinite risorse di collaborare continuamente alla creazione, mentre la sua coscienza si allarga anche quando sogna ad occhi aperti di migliorare l'architettura della sua casa nel mondo.

E', tuttavia, essenziale e prioritario dirsi la verità.

Mi piace concludere questi miei pensieri con una poesia di Rodari che lascia il sapore genuino della verità attraverso un linguaggio semplice ma pieno di saggezza educativa

<p>Nel paese della bugia.</p> <p><i>C'era una volta, là dalle parti di Chissà, il paese dei bugiardi. In quel paese nessuno diceva la verità, non chiamavano col suo nome nemmeno la cicoria: la bugia era obbligatoria. Quando spuntava il sole c'era subito una pronto a dire: "Che bel tramonto!" Di sera, se la luna faceva più chiaro di un faro, si lagnava la gente: "Ohibò, che notte bruna, non ci si vede niente". Se ridevi ti compativano: "Poveraccio, peccato, che gli sarà mai capitato di male?" Se piangevi: "Che tipo originale, sempre allegro, sempre in festa. Deve avere i milioni nella testa". Chiamavano acqua il vino, seggiola il tavolino e tutte le parole le rovesciavano per benino.</i></p>	<p><i>Fare diverso non era permesso, ma c'erano tanto abituati che si capivano lo stesso. Un giorno in quel paese capitò un povero ometto che il codice dei bugiardi non l'aveva mai letto, e senza tanti riguardi se ne andava intorno chiamando giorno il giorno e pera la pera, e non diceva una parola che non fosse vera. Dall'oggi al domani lo fecero pigliare dall'acchiappacani e chiudere al manicomio. "E' matto da legare: dice sempre la verità". "Ma no, ma via, ma và ..." "Parola d'onore: è un caso interessante, verranno da distante cinquecento e un professore per studiarli il cervello ..." La strana malattia fu descritta in trentatre puntate sulla "Gazzetta della bugia".</i></p>	<p><i>Infine per contentare la curiosità popolare l'Uomo-che-diceva-la-verità fu esposto a pagamento nel "giardino zoo-illogico" (anche quel nome avevano rovesciato ...)</i> <i>in una gabbia di cemento armato. Figurarsi la ressa. Ma questo non interessa. Cosa più sbalorditiva, la malattia si rivelò infettiva, e un po' alla volta in tutta la città si diffuse il bacillo della verità. Dottori, poliziotti, autorità tentarono il possibile per frenare l'epidemia. Macché, niente da fare. Dal più vecchio al più piccolino la gente ormai diceva pane al pane, vino al vino, bianco al bianco, nero al nero: liberò il prigioniero, lo elesse presidente, e chi non mi crede non ha capito niente.</i></p>
--	---	---

Scrivi Gianni Rodari che nel paese della bugia, la verità è una malattia.

Io credo che valga la pena ammalarsi di verità, perché è l'unico modo per essere sempre di più se stessi, sempre più umani per essere sempre più persona..

Io credo che non solo è possibile, ma, imprescindibile, perché essa è a fondamento della verità stessa dell'uomo.

Infine ho cercato di riflettere come avrei voluto io la scuola. La descrivo prendendo spunto dalle parole di Jacques Salomé: la scuola che vorrei dovrebbe valorizzare davanti agli altri le qualità (rare e preziose) e non i punti deboli (numerosi e molteplici); si dovrebbe poter parlare e essere ascoltati. La scuola che vorrei rafforzerebbe l'autostima, il gusto del bello. Una scuola ideale trasmetterebbe non solo i saperi di base (leggere, scrivere, contare, esprimersi) e i saper fare indispensabili per sviluppare le risorse proprie ad ogni bambino (per permettergli di vivere in società e di occupare più tardi il posto di adulto in un mondo che cambia). Questo posto che non c'è dovrebbe trasmettere un saper essere (stare meglio con se stessi), un saper creare (valorizzando la creatività), un saper divenire (preparando i ragazzi ad affrontare l'imprevedibile, i cambiamenti a venire).

Gli insegnanti si preoccuperebbero di creare una relazione viva con ogni bambino, gettando le basi di una comunicazione non violenta, nella quale i rapporti di forza non esisterebbero, così come i giudizi di valore, le squalifiche, le colpevolizzazioni, le collusioni tra la persona e il comportamento, in cui i rapporti dominanti-dominati non avrebbero più ragione di esistere !

Per ora fornisco il mio contributo attraverso un lavoro che parte da un personale punto di vista per arrivare a proporre una visione della scuola realizzata passo dopo passo attraverso progetti che mettono al centro dell'attenzione la visione relazionale che una scuola di qualità e delle qualità dovrebbe avere, presentando tutti i progetti che in questi decenni Prepos ha realizzato e pensandone di nuovi, sempre col concetto artigiano che contraddistingue la filosofia del Professor Masini.

La speranza è un rischio da correre.

George Bernanos

CAPITOLO 1: IL SISTEMA SCOLASTICO ODIERNO

Il sistema scolastico oggi risente fortemente della struttura generale della società.

La scuola infatti appare perfettamente integrata in un meccanismo che finisce con il produrre un modello di cittadino conformato, malleabile, incapace di critica e di autoaffermazione.

Partiamo da una osservazione: il giudizio espresso dall'insegnante sullo scolaro nel modello di scuola prevalente che viene vissuto in maniera giudicante, con una forte distanza relazionale. Secondo questo modello di scolarizzazione, il "bravo scolaro" dovrebbe, uniformandosi a tutti gli altri, rispettare le autorità scolastiche accettandone le norme e le opinioni. Naturalmente, in questa ottica, ogni manifestazione di anticonformismo (eccentricità, stravaganza, originalità, deliranza) non è facilmente tollerabile; questo può avere come conseguenza l'appiattimento della creatività, realizzando una sorta di anestesia intellettuale, culturale, politica e morale che ci fa arrivare ad un modello di adulto silenzioso, attento, composto e passivo rispetto alla ricezione delle norme sociali imposte. Se poi si attua la divisione di ruoli, da un lato i migliori, quelli che dimostrano attitudine al raggiungimento degli obiettivi, affidabili e quindi fidati, bene ammaestrati che sanno a menadito i contenuti a loro trasmessi e soprattutto nelle modalità a loro trasmesse e dall'altro i peggiori, inaffidabili, quelli che "...il ragazzo è intelligente ma non si impegna sembra distaccato annoiato..." si arriva alla nascita della competizione profondamente disumanizzante e capace di lasciare l'imprinting per i futuri comportamenti sociali. Da qui a sostituire il rapporto affettivo con l'arrivismo, la collaborazione con la rivalità, la generosità con l'egoismo il passo è breve.

Scriva Alexander S. Neil: *"Il bambino plasmato, condizionato, represso, disciplinato vive in ogni angolo del mondo. Vive nella nostra città dalla parte opposta della strada. Siede nel banco noioso di una scuola noiosa, o starà al banco di una officina. E' docile, fedele all'autorità, timoroso delle critiche e fanatico del desiderio di essere*

normale, convenzionale, corretto. Accetta quello che gli viene insegnato senza porsi domande e trasmetterà tutti i suoi complessi, le sue paure e le sue frustrazioni ai figli”¹

Vediamo di analizzare il punto di vista degli adolescenti delusi dalla scuola. Talvolta ci si trova di fronte a sintomatologie che possono far pensare ad una vera e propria patologia fisica o psicosomatica, con dolori, disfunzioni varie, crisi di panico e crisi di tristezza ed abbattimento.

1.1 I disertori, gli apatici e gli invisibili

C'è chi scappa fisicamente, “bigiando” a più non posso e chi pur rimanendo in classe si perde nella propria riflessività interna costruendo un mondo tutto suo, vivendo quindi passivamente la scuola, disertando.

C'è poi chi fa quello che deve fare magari con un andamento scolastico accettabile, ma quella insensata consuetudine è un ripetersi di trimestri e quadrimestri sino alla maturità perdendo l'occasione di vivere veramente una esperienza. Possiamo anche considerarli come soggetti apatici, ma senza riuscire a spiegare perché fuori dalla scuola siano soggetti pieni di interessi.

C'è poi chi subisce più o meno passivamente la paura, c'è chi semplicemente reagisce con rabbia per esorcizzarla, chi invece sprofonda nella timidezza e nella chiusura per arrivare alla paralisi vera e propria.

1.2 I ribelli

I ragazzi possono diventare aggressivi, perennemente in conflitto con tutti, genitori, insegnanti o chiunque gli capiti a tiro, con una sorta di ostilità a priori.

Spesso si tratta di un' “inconscia” paura nei confronti di nuove conoscenze che possono fornire nuove interpretazioni della realtà, minare le sicurezze e i punti fermi, aprendo nuovi scenari cognitivi, che fanno emergere dubbi, interrogativi, questioni a cui trovare risposta.

Si potrebbe anche ipotizzare che il ragazzo, nel tentativo di distaccarsi dall'ambiente familiare ormai stretto per le sue esigenze di “individuo in metamorfosi”, elegga un insegnante in luogo della figura paterna/materna e ne rimanga poi

¹A.S. Neil “I ragazzi felici di Summerhill” pag.109

invischiato in un legame di repulsione-dipendenza di attaccamento-distacco, accettazione-conflitto.

Le cause della ribellione vanno anche cercate nella mancanza di calore umano nell' ambiente scolastico laddove non si consideri come rilevante l'aspetto relazionale.

1.3 Punti cardine del rapporto con l'adolescente

Qualunque siano le ragioni per cui i ragazzi non vivono positivamente l'esperienza scolastica, è fondamentale attenersi ad alcuni punti cardine nel rapporto con gli adolescenti.

Il docente deve, innanzitutto, sviluppare quell'attenzione verso il ragazzo che significa comprensione, lealtà, capacità di uscire da sé, di non fossilizzarsi in un semplice ruolo istituzionale, umiltà. Essere attenti all'altro vuol dire rispettarlo nella sua individualità e irripetibilità, riconoscerlo, incontrarlo ed accoglierlo così com'è e accompagnarlo nel suo personale cammino.

L'educatore attento trasmette la sensazione che ci sia qualcuno dalla sua parte, qualcuno che lo sostenga, lo incoraggi, lo valorizzi piuttosto che qualcuno che lo sottopone ad una continua valutazione a senso unico.

Coloro che si occupano della formazione dei ragazzi devono saper trasmettere la fede intesa in senso laico, come volontà di credere in qualcosa, in un valore e la libertà di essere se stessi, di sperimentare i propri sbagli, le proprie vittorie in piena autonomia.

L'educatore deve avere come unica aspettativa la crescita dei ragazzi che gli sono stati affidati.

La sapienza mi perseguita, ma io sono più veloce

Lupo Alberto

1.4 Insegnare e educare: un binomio inscindibile

Andare incontro ai bisogni di un giovane significa, dunque, l'accettazione in primo luogo del nostro ruolo di Adulto-guida, che i ragazzi cercano anche quando si atteggiavano a ribelli e disertori.

Nel corso della mia ricerca mi sono imbattuta in un articolo giornalistico che parla di un sistema scolastico da prendere come modello educativo di riferimento: la scuola finlandese risulta essere al primo posto per lo studio PISA.²

Colpisce il fatto che è una scuola eretica, agli antipodi rispetto al modello italiano, ma in perfetta sintonia con il pensiero dei filosofi antichi (in primis Socrate, vedi la maieutica, tirare fuori dall'allievo pensieri e risorse personali, contrariamente al pensiero retorico e persuasivo) e supportata dalle più moderne teorie della neuroscienza³.

² (Acronimo di Programme for International Student Assessment) In Gran Bretagna gli stipendi degli insegnanti sono regolati da un contratto nazionale, ma ci sono retribuzioni supplementari in base ai risultati. Le scuole possono dare premi, incentivi e gratifiche per non perdere i professori più bravi. In Svezia gli insegnanti hanno in dotazione anche un computer portatile. Anche in Scandinavia il livello degli stipendi varia da scuola a scuola. Quindi esistono davvero paesi in cui la meritocrazia è una realtà, non uno slogan che i politici tirano fuori solo in campagna elettorale. Pensate che in Svezia la selezione e l'assunzione degli insegnanti è stabilita da singoli comuni. Il sistema italiano in confronto è davvero pachidermico.

³ La nostra didattica tradizionale attuale è inadeguata rispetto ai tempi di ricezione dei ragazzi abituati alla velocità dei media (Tv, videogiochi, ecc.). I ragazzi, di fronte a lezioni frontali tradizionali, che non prevedono la minima interazione, si trovano di fronte al modello di comunicazione persuasiva, basata sulla tipica "tripletta": domanda dell'insegnante, risposta, commento dell'insegnante. Questo modello, il più diffuso all'interno della attuale comunicazione didattica, tende a mantenere la parola all'insegnante, in genere fino al 70% del tempo complessivo nella classe, che è quello tipico della comunicazione persuasiva. Il suo scopo è infatti quello di far compiere un'azione. Far emergere la preparazione, mantenere l'ordine, gestire le dinamiche della classe, ecc. Si fonda sul presupposto di conoscenza, da parte dell'insegnante, della risposta alla domanda e sul fatto che l'alunno debba dare la risposta giusta, e cioè quella che è nella mente di chi pone la domanda. Limite di tale modello di comunicazione è l'impossibilità di produrre sia nuovi schemi (attraverso l'intuizione) sia di orientarsi efficacemente nel contesto più generale dell'argomento. I ragazzi così finiscono inevitabilmente con l'annoarsi, confermando quanto diceva già Einstein "Apprendere significa sperimentare". Secondo il modello finlandese, la pedagogia dovrebbe applicare le scoperte delle neuroscienze. In questo modo tutti i 44 modelli sensoriali dell'apprendimento vengono sperimentati, attraverso l'uso massiccio della sperimentazione laboratoriale che, quindi, ribalta il metodo di apprendimento in uso da noi. E' provato che la produzione di dopamina facilita l'apprendimento ed è proprio la creazione continua di novità, lo stimolo della curiosità che mette in circolo questo ormone. Al contrario il cortisolo, ormone dello stress, ostacola la memoria a breve termine. Sbaglia chi accusa i ragazzi di distrazione perché la gerarchia delle informazioni cui prestare attenzione è determinata dalla loro importanza emotiva. E' difficile imparare cose noiose dette con lo stesso tono di voce, nello stesso ambiente, senza calcolare che a tutto questo bisogna aggiungere un'altra assurdità scientifica rappresentata dall'immobilità e la passività in classe. Infatti il cervello, che è solo il 2% del peso corporeo, consuma oltre il 20% dei nutrienti e dell'ossigeno.

In Finlandia i bambini appena arrivati a scuola si tolgono le scarpe, entrano in classe, una classe naturalmente luminosa, creativa, piena di oggetti, colori; si dà il buongiorno all'insegnante dandogli del tu senza che questi si senta sminuito di autorevolezza. Fin dalla materna il bimbo viene stimolato a coltivare autoriflessione, responsabilità, empatia e collaborazione. Alle elementari arriva a 7 anni compiuti e la termina 9 anni dopo, insieme al 99,7% dei suoi colleghi, "nessuno escluso", come dice la legge istitutiva della scuola. In una classe l'insegnante spiega, in un tavolo appartato un altro approfondisce un argomento ostico ad alcuni, in un'altra classe c'è un insegnante con bambini stranieri che vengono riportati in pari coi loro coetanei attraverso esercizi e giochi, ma soprattutto entusiasmo.

Diventare insegnante in Finlandia richiede un percorso di studi notevole e soprattutto un tutoraggio che può durare fino a tre anni. Lo stipendio è sotto la media europea e le ore di lavoro maggiori, eppure dei 4500 aspiranti che nel 2005 hanno fatto domanda per frequentare una delle 10 facoltà che preparano all'insegnamento solo il 16,5% è stato accolto. Di voti non se ne parla sino a 13 anni e la didattica principale è quella dei laboratori: partire dall'esperimento e arrivare alla teoria, supportati per le materie letterarie dal teatro, dalla lettura in circolo, insomma da tutto ciò che susciti curiosità ed interesse. Naturalmente le lingue studiate sono tre⁴.

Il cerchio si chiude: curiosità, impegno e umanità. Tutto il resto è secondario. Non mi dilungo sul loro welfare che è fortemente imperniato sulla famiglia e non su parametri economico-finanziari.

Se confrontiamo il modello scolastico finlandese con il nostro modello, la distanza è veramente grande ma, soprattutto, preoccupante. Respiriamo negli ultimi tempi, tra gli alunni gli insegnanti e i genitori un'aria di demotivazione e di mancanza di entusiasmo generale.

A pochi giorni dall'inizio della scuola, un caro amico diventato Direttore Didattico da un anno mi è venuto a trovare ed entrando in casa mi ha chiesto: "è consentito il pianto libero in questa casa?" Era appena terminata la sua giornata, la cui prima parte era stata dedicata al suo lavoro e la seconda l'aveva visto nelle vesti di genitore ad una riunione della figlia che frequenta la terza elementare. Mi ha detto che definirebbe oggi la scuola come "*la scuola della paura*", paura di tutto, paura di

⁴ FOCUS 11/2008 pagg 172-182

tentare nuove strade, paura di comportarsi in maniera umana, paura di ascoltare gli altri, paura di affrontare i genitori, gli allievi, paura del giorno dopo.

Nel mio ancora breve *excursus* di studi, la parola *Paura* emerge sempre come fonte di paralisi del cambiamento, quella sensazione di paralisi, di immobilità che ritroviamo tutti nei nostri vissuti personali di fronte alle novità che mettono in discussione le nostre certezze.

Max Weber scrive che l'uomo non realizzerà il possibile se non tenta l'impossibile.

E Schiller lo conferma con le sue parole, al tempo stesso, provocanti e incoraggianti: *“Ci fu un tempo in cui anche quelle che ora sono le cose più ovvie, le verità più pacifiche, non erano che visioni di sogno intuite da una prescienza che lentamente si consolidò in scienza; e forse anche dei sogni come questi potrebbero avverarsi fortuitamente, o meglio, potranno diventare realtà se ci proveremo. Quel che è certo è che, se scacciamo questi pensieri come vuote fantasticherie, essi rimarranno sogni, e il conflitto e la frizione che logorano il nostro mondo non avranno mai fine.”*⁵

Di fronte alle incertezze e al senso diffuso di delusione, bisogna imparare a sperare. guardando la realtà da altri punti di vista, piuttosto che lasciarsene passivamente travolgere. E' la capacità di saper leggere ogni cosa in profondità, saper ricolorare con tinte nuove il negativo, scoprire le coincidenze, liberandoci dai copioni cognitivi ripetitivi e inconcludenti, da un pessimismo sterile affettivamente e relazionalmente vuoto.

Oggi, l'uomo ha bisogno di risentire dentro di sé le parole del Piccolo Principe di Antoine de St- Exupéry: “Non si vede bene che con il cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi”, camminando nella realtà e scoprire nuove opportunità per umanizzare sempre di più la vita, i rapporti.

1.5 La scuola che vorrei

Vorrei un'educazione orizzontale, perché se si limita il concetto di educazione a quello di “mera” trasmissione di saperi spesso in modo verticale, dall'alto verso il

⁵ Schiller “Lettere sull'educazione estetica dell'uomo”1875.

La filosofia di Schiller ha come punto centrale il senso tragico della **libertà** che l'uomo deve tramite il sentimento del **sublime** realizzare, opponendosi al **destino**, con la faticosa ricerca di una realizzazione armonica della sua personalità nella realtà storica.

basso, cessa di essere “educazione”. Il rapporto orizzontale restituisce Valore al ruolo dell’educatore ed al ruolo dell’educando. Quando ascolto insegnanti con più di due decenni di esperienza sulle spalle, rimango spaventata dalla profonda frustrazione e senso di impotenza che ad oggi li pervade, ma quando osservo il loro modo di parlare, la loro comunicazione non verbale, il loro Arousal che si attiva quando in preda ad un attacco di ruminanza si incendiano e promettono battaglia sino all’ultimo giorno di scuola, sino all’ultima emanazione di una ennesima circolare assurda, rimango incantata dalla loro energia che confessano ricevere dai ragazzi, dalla loro enorme capacità di con-dividere, costruire con gli altri mettendo a disposizione le proprie risorse e il meglio di sé.

Elemento primario e fondante dell’educare è proprio CONDIVIDERE, donare e donarsi non porta ad una diminuzione di sé, ma ad un allargamento della propria identità e della propria coscienza.

Diceva Gianfranco Bettetini ⁶: “Per comunicazione possiamo intendere uno scambio di sapere, di emozioni tra due persone, o tra gruppi di persone, tra una persona e un gruppo, e così di seguito, che abbia almeno due caratteristiche, cioè la parità di ruolo tra chi trasmette e chi riceve, quindi la possibilità per chi riceve di trasmettere a sua volta e la possibilità per chi trasmette di ricevere a sua volta, parità di ruolo quindi - tant’è vero che l’esempio più lampante di vera comunicazione è la conversazione interpersonale, faccia a faccia, in cui le due persone hanno lo stesso ruolo comunicativo, possono interrompersi, correggersi, chiedere informazioni su quanto è stato detto, eccetera - e, seconda caratteristica, la partecipazione a questo scambio comunicativo”.

⁶ **G. Bettetini**, *Etica della comunicazione: media tradizionali e nuovi media*, «Vita e Pensiero», 80(1997), 95-105.

Gianfranco Bettetini è attualmente docente di “Multiculturalismo e media” presso l’Università IULM di Milano e di “Teoria e tecniche del linguaggio radiotelevisivo” presso l’Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, dopo aver conservato a lungo le cattedre di “Storia del cinema”, di “Teoria e tecniche delle comunicazioni di massa” e di “Semiologia dello spettacolo” presso l’Università Cattolica di Milano, l’Università La Sapienza di Roma, l’Università di Genova e l’Università di Bologna. È autore di numerosi saggi, molti dei quali tradotti in diverse lingue, su approcci semiotici alle comunicazioni di massa. È anche sceneggiatore, regista e autore di alcuni romanzi

Ripensando ai professori, ai maestri, agli insegnanti che, incontrati che mi hanno lasciato un segno, mi rendo conto che, in ognuno di loro, seppur con le sostanziali differenze, era presente un filo conduttore: avevano tenuto accesa la loro parte infantile. Da un lato empatizzavano con i loro alunni e in questo modo si facevano sentire vicini, dall'altro traevano energie sempre nuove dalla loro parte più umana e sincera e in ultimo, ma non per ordine di importanza, non si facevano prevaricare dallo loro componente adultistica, dalla propensione al potere, rinunciando al voler dare un contenitore a un qualcosa che tutt'al più richiede una forma ma non una gabbia.

Di un maestro di mio figlio ricordo l'assoluta parità di trattamento fra lui ed i bambini, e questo lo ha immediatamente investito di autorevolezza; di un' insegnante delle medie ricordo il cambiamento immediato e repentino del suo volto quando è passata dal descrivermi il suo rapporto con la fredda e vuota ricerca di burocrazia al rapporto di complicità coi ragazzi quando fa "il teatrino" con loro per ridar loro energia dopo una mattinata lunga e pesante. Ecco, qui ho trovato la spiegazione ad una affermazione di Bernardi⁷ quando dice che quando un individuo termina il suo cammino involutivo egli decide di essere Educatore.⁸

Il vero educatore è colui che decide di uscire, innanzitutto, da sé, nella sua verità di persona con pregi e difetti, risorse e lacune, una persona in tutta la sua

⁷ Marcello Bernardi (Rovereto 1922 – Milano 2001)

Medico Pediatra, è stato docente di Puericultura all'Università di Pavia, di Auxologia all'Università di Brescia, presidente del Centro di Educazione matrimoniale e prematrimoniale. Bernardi, seguace delle teorie di Winnicott, è stato il referente italiano di quella pedagogia radicale rappresentata negli USA da Ivan Illich (il cui motto era descolarizzare la società) e da Paulo Freire e, storicamente, da Godwin in Inghilterra, da Leone Tolstoj in Russia e da Francisco Ferrer in Spagna, da Don Milani in Italia.

⁸ Al liceo Berchet di Milano hanno effettuato una "operazione trasparenza" sull'operato dei professori attraverso uno «scrutinio» tenutosi negli ultimi giorni di lezione, con un questionario anonimo distribuito in ogni classe; il tutto è stato elaborato e poi, finita la scuola, ecco comparire tabelloni dedicati ai docenti di fianco a quelli degli studenti. Il nome, poi le materie e i voti sono in realtà 3 per ciascuno: «**Conoscenza**», cioè preparazione nella propria disciplina, «**Spiegazione**», ovvero la capacità di trasmettere il sapere e la passione per la propria materia. «**Disponibilità**» nell'ascoltare, prendere in considerazione e attuare le proposte degli studenti. Vere pagelline con tanto di spiegazione a parte (da ritirare in segreteria) per chi è andato male. I voti: quelli negativi sono accompagnati da giudizi dettagliati e pertinenti. Lo scopo? Invitare i professori a riflettere sui loro risultati ricordando che il voto va al lavoro svolto.

umanità che cresce con i ragazzi che gli sono stati affidati. E' una profonda condivisione nell'umano, un incontro in cui l'uno si dà all'altro, l'uno educa l'altro e viceversa, partendo da ciò che è, nel pieno rispetto e nella piena integrazione dei ruoli di ciascuno.

Le mie osservazioni non vogliono essere una critica a tutto ciò che è formale e costituito ed in tal modo il vagheggiare un sistema educativo dove non ci sia forma o altro, o ancor peggio auspicare il ritorno al permissivismo che si innesta al postulato della spontaneità dei processi educativi. Con le mie riflessioni vorrei piuttosto portare monito contro chi pensa alla figura di Educatore, o a quella di Mamma, o a quella di Dirigente Scolastico, non scritta, ma pensata con l'iniziale maiuscola e quindi legittimata ad Essere tale. Sarebbe infatti il tempo di tornare ad un concetto non più astratto e inattuabile, quasi irraggiungibile di educazione, ma denso di significato, di Umanità Artigiana, quella sì con l'iniziale maiuscola. Tornare alla sostanza significherebbe scendere da quei gradini fatti per posizionarci sopra qualcuno, assegnandogli contemporaneamente un Ruolo e imprigionandolo in una Gabbia in cui inevitabilmente si perderà avvinto dalla paura e dal controllo.

Vorrei anch'io tornare ad essere una mamma e poter confrontarmi con un insegnante con cui parlare dei miei Figli, vorrei trovare la forza di chiedergli "Come sta mio figlio a scuola? Quali cose lo entusiasmano? Che cosa vi siete scambiati?" Sarebbe auspicabile e necessario parlare di matematica, inglese o latino solo dopo essersi aiutati a comprendere la crescita del ragazzo, la sua maturazione, dopo esserci confrontati per capire se c'è qualcosa che si è intoppato nel suo processo di crescita, dopo aver approfondito insieme un metodo comune per recuperare. Tutto questo non solo sarebbe un bene per quel ragazzo o quella ragazza ma sarebbe educativo e gratificante anche per noi stessi. Assumerebbe un senso condiviso sia per gli insegnanti che per le famiglie saper dare non solo un nome ad un disturbo di apprendimento, ma soprattutto capire quale processo si è interrotto nel ragazzo, quale difficoltà relazionale vive, quale disagio esistenziale si nasconde dietro un apparente problema di apprendimento.

CAPITOLO SECONDO

LE TIPOLOGIE DEI RAGAZZI E I LORO BISOGNI EDUCATIVI

Insegnami la dolcezza ispirandomi la carità,
insegnami la disciplina dandomi la pazienza
e insegnami la scienza illuminandomi la mente.

Sant'Agostino

2.1 I 7 tipi relazionali e le modalità educative:

2.1a L'AVARO

L'idealtipo dell' AVARO. Possiede una intelligenza logica e una metodologia di comunicazione faticosa. Per entrare in contatto con lui è necessario un tipo di comunicazione persuasiva per indurre il destinatario ad agire/non agire e raggiungere mete nell'interazione con altri. A scuola è ordinato e preciso, con notevole propensione ad equilibrio e controllo, rispetta le regole prevalentemente perché necessita di avere confini stabiliti in cui muoversi. Nei confronti dei compagni ha bassa sensibilità emotiva ed empatica, tende al perfezionismo, non manca mai di fare compiti o di essere preparato. Ha poca immaginazione ed è più portato verso attività che richiedono procedure logiche.

Il nostro ragazzo avaro ha bisogno di una famiglia SBALLONA. Una famiglia capace di trasmettergli il lato bello della vita, in grado di sdrammatizzare il lato austero della scuola, ad apprezzare i sentimenti come una modalità autentica di esistere. Il difficile per l'avarico sarà sciogliere la sua corazza-contenitore; lo può infatti accendere e indirizzare verso una apertura ai sentimenti ed alla generosità, non fosse altro insegnarli a passare un compito ad un compagno ed anche ad andare a scuola qualche volta senza un compito. Lo sballone gli può trasmettere il vivo e lascia vivere osservando la vita nelle sue diverse ed articolate espressioni. Lo sballone deve, attraverso la commozione, mostrargli che la generosità, al contrario dell'avarizia, gli fa sperimentare il gusto del vivere.

Il suo ambiente scolastico dovrebbe assumere modalità APATICHE, in virtù del fatto che le sue ansie di controllo non trovano appigli in questa modalità; si spengono così le sue ansie di controllo e di difesa nel contatto con un insegnante sereno e

rilassato che non si accende in nessun conflitto con lui. Nel rapporto con l'apatico tale ragazzo può trovare la pace di cui ha bisogno. Il vero problema sta nel fatto che l'avaro non è mosso da alcuna attrattiva ed interesse verso gli apatici; anche quando si accorge della loro esistenza raramente si mette in gioco con loro. L'insegnante apatico quando incontra tale allievo deve avere l'intenzionalità di entrare in contatto con lui perché non è facile trovare lo spazio del rapporto con l'avaro, ma quando il contatto avviene egli sperimenterà la sensazione liberante di tranquillizzarsi e prendere le cose con più calma e gustarsele di più. (Es. Andrea: Profe siamo in ritardo iniziamo la lezione? Prof: " Si, certo - con tono tranquillizzante - fra cinque minuti, prima cambiamo l'aria e prepariamo con cura il materiale necessario)

2.1b IL RUMINANTE

**Chiunque può arrabbiarsi: questo è facile.
Ma arrabbiarsi con la persona giusta,
e nel grado giusto,
ed al momento giusto, e per lo scopo giusto
e nel modo giusto: questo non è nelle possibilità di chiunque e non è facile.**

Aristotele

Il ragazzo RUMINANTE è dotato di una intelligenza cinestetica, pratica ed ha una modalità di comunicazione conativa (persuasione all'agire/non agire), è portato per la matematica e le attività fisiche, è un po' trasandato, si carica di energia facilmente, è ribelle e trasgressivo, è dispettoso ed ha molti amici in virtù del fatto che tende a proteggere i più deboli.

Ha bisogno di una famiglia APATICA che sappia assorbire la sua tensione senza commenti e senza reazioni altrimenti il rischio è che le energie accumulate in ambiente scolastico scoppino magari a distanza di ore. Spiazza il fatto che magari reagisca "ad acque ferme" ma ciò dipende dal suo rimuginamento interiore che si è autoalimentato e non trovando modalità di spegnimento si esteriorizza anche a distanza di tempo. La famiglia tranquilla che lo spegne e lo calma rispetto ai suoi eccessi costituisce per lui il principale punto di riferimento. Egli scaricherà le sue tensioni sulla madre e su chi gli capita a tiro e nel farlo renderà gli altri reattivi se non

altro per la preoccupazione connessa al rischio che questo ragazzo, possa davvero passare all'azione e fare ciò che dichiara di voler fare. Spegnere il ruminante vuol dire assorbire la sua tensione senza commenti. Accettare la sua tensione però vuol dire uscire da un incontro con lui carichi, tesi e preoccupati. Lì sta tutto il cuore dell'artigianato genitoriale con lui. Se la famiglia sa tranquillizzare e assorbire, il piccolo ruminante si spegne, ma se la famiglia esprime le sue preoccupazioni o ansie, egli trova una spalla che lo spinge ad agire.

Il Ruminante ha bisogno di un ambiente scolastico INVISIBILE che sappia indirizzare la sua carica verso fini positivi nel modo più invisibile possibile. L'insegnante attento può trasformare in valore quel travaglio interiore del ruminante che lo rende sensibile alle ingiustizie ed alle offese magari "ponendogli come scopo" il recupero scolastico di quel compagno che per scarsa autostima o oppressione di altri insegnanti è rimasto indietro; può essere un efficace orientamento verso un uso positivo della carica e delle energie. Non bisogna aspettarsi un'azione immediata, ha bisogno di riassorbire e rimuginare il messaggio che gli è stato lanciato. Poi quando i tempi saranno maturi agirà, intanto l'insegnante accorto riuscirà a captare anche da un semplice sguardo se il suo messaggio è stato assorbito. Il compito della scuola nei confronti dei ragazzi ruminanti è grande ma sottile.

2.1c IL DELIRANTE

Chiamiamo libero colui che esiste per se stesso e non per un altro.

Aristotele

Il ragazzo DELIRANTE ha spiccata intelligenza di tipo intuitiva, si perde nelle intuizioni, la sua testa è in continua ricerca del piacere derivante dalla scoperta della successiva connessione, possiede il cosiddetto pensiero divergente, si incuriosisce solo di fronte a ciò che è posto in maniera particolare, ma si stanca immediatamente e rincorre la successiva intuizione. Possiede intelligenza spaziale che lo rende molto

capace di astrazione, ha necessità di una comunicazione referente e informativa, espressiva sotto forma di tranquillizzazione con toni bassi, che fornisca informazioni obiettive. Ha una ottima visione d'insieme ma pecca nel particolare, va riportato coi piedi per terra, va incoraggiato all'azione attraverso il sostegno e la tranquillizzazione. Appare talvolta presuntuoso, quando è a suo agio con gli adulti ha sempre una risposta pronta e puntuale. Interviene con precisione in dialoghi più grandi di lui e si presenta curioso e informato. Gli insegnanti di lui dicono che si annoia, è distratto e sembra distante dalla realtà, per questo spesso ha rapporti conflittuali con insegnanti che lo vogliono tenere sotto controllo. Molto difficilmente riesce ad aprirsi in effusioni ed a manifestare i suoi sentimenti. Sembra che abbia una grande difficoltà ad ascoltare ed accettare le sue emozioni quasi volesse essere libero anche da quelle.

Questo ragazzo ha bisogno di una famiglia INVISIBILE che, con la sua grande sensibilità, sappia cogliere le sue vere emozioni ed i suoi autentici sentimenti che egli non esprime nemmeno a se stesso. La famiglia invisibile può porsi con grande discrezione a fianco del delirante, reggere i suoi ragionamenti, seguire con pazienza il funambolismo dei suoi pensieri e portarlo ad un contatto più autentico con se stesso. L'atteggiamento familiare nei confronti del delirante deve configurarsi come costante e paziente ascolto partecipato.

Bisogna dimostrargli che si può; gli va dimostrato che sgarbugliare, chiarire i suoi innumerevoli pensieri è possibile, in virtù del fatto che ci interessa realmente farlo, seguendo quel filo logico che consente al delirante di poter contare su un testimone esterno dei suoi pensieri. Finalmente, potrà fermarsi e gustare i suoi vissuti, insegnandogli magari a bere un caffè in cinque minuti, lentamente percependone colore, gusto, tepore, intensità, gustare la sensazione che regala mentre dalla bocca scende giù col suo calore, gli si deve insegnare la concretezza delle piccole cose.

Il ragazzo delirante ha bisogno di un ambiente scolastico ADESIVO che, individuato il suo punto di unità interna, potrà condurlo a raccogliere e dare densità al suo Sé.

Se è l'ambiente scolastico ad essere adesivo dispone più positivamente poiché è ad una distanza affettiva maggiore, rispetto all'ambiente familiare.

2.1d L'EFFERVESCENTE

**L'uomo rimane importante non perché lascia qualcosa di se,
ma perché agisce e gode e induce gli altri ad agire e godere.**

Goethe

Il ragazzo SBALLONE è simpatico e giocherellone, romantico ed estroverso sempre che non sia in quella fase in cui è intrappolato nella sua angoscia da separazione, nel pessimismo più nero dettato dalla perdita della sua “sensazione fusionale riempiente”; deve imparare la cura e l’attenzione per le persone e le cose, necessita di essere rimproverato e gli va insegnato il gusto della contemplazione intesa come capacità di soffermarsi e gustare un avvenimento.

Con lui, che dispone di una intelligenza linguistica, quella dei giochi di parole, delle riflessioni sul linguaggio, è necessario un modello comunicativo di tipo espressivo-metalinguistico di tipo dinamico.

Il ragazzo effervescente ha bisogno di una famiglia ADESIVA, in specie da parte della madre, la quale non dovrà però pretendere nulla in cambio pena l’inesco nel nostro amico della sensazione di rottura del ponte magico-comunicativo col materno vissuta come auto-attribuzione di colpa dal quale si può uscire solo con la ricerca di più forti e pericolose sensazioni di sballo.

L’atteggiamento scolastico deve avere modalità tipiche dell’AVARO per insegnargli la coerenza e la responsabilità con un intervento che non si spenga mai, tipico dell’avaro ansioso. Deve dare il senso della continuità, della responsabilizzazione, senza eccessi di energia per farlo uscire dalla trappola della discontinuità del sentirsi “piuma al vento”.

2.1e L'APATICO

Stimate chi vi da tempo, stimatevi se vi date tempo.

Anonimo

Il ragazzo APATICO, sempre distratto ma calmo, rilassato e inattivo si potrebbe dire spento. Ama le attività ripetitive e cadenzate, che non devono fargli cambiare ritmo e adattamento, si adegua a quello che c’è perché attivarsi al cambiamento

richiede energia e lui non la possiede. Possiede un'intelligenza intrapersonale che implica una dimensione di sazietà affettiva che consente la quiete nei suoi aspetti di calma e riposo; si entra in contatto con lui con un tipo di comunicazione immaginativa-poetica centrata sulla collocazione suggestiva della parola che apra, coinvolga che provochi uno spostamento emozionale di ascolto sia di sé che dell'altro.

Ha bisogno di una famiglia AVARA che non si spenga mai che lo costringa a rimanere acceso e in grado di risposta di fronte agli imprevisti. L'ambiente scolastico si dovrebbe mostrare RUMINANTE, traendo in sé le energie da trasmettere al nostro pigro allievo, trasmettendogli il gusto dell'energia il piacere di avere un obiettivo.

2.1f L'INVISIBILE

Chi non ha mai sbagliato non ha mai fatto nulla.

Robert Baden-Powell

Il ragazzo INVISIBILE, che pensa che anche gli altri siano sensibili come lui, "sente" al volo lo stato d'animo altrui e rimane intrappolato dalle sensazioni che a lui appaiono inglobanti, ha punti di contatto con l'apatico con cui condivide la fuga e il disimpegno e con l'adesivo con cui condivide il grande desiderio di essere amato e accettato gratuitamente da qualcuno. Pensa che se una cosa non la sa non la potrà imparare, va incoraggiato per farlo passare all'azione, gli va ricordato che ciò che sente dentro non sempre è oggettivo perché inficiato dalla sua scarsa autostima. Con lui, che è dotato di una intelligenza musicale, quella che è in grado di cogliere la melodia di fondo, il collegamento con l'intelligenza spaziale ed intrapersonale è semplice e va realizzato con un modello comunicativo immaginativo attraverso la comunicazione di tipo descrittivo per farlo aprire, raccontarsi. Ha bisogno di una famiglia RUMINANTE, che lo accenda, lo motivi all'azione incoraggiandolo, soprattutto dalla madre deve ricevere un'attenzione particolare, un affetto speciale tutto per lui, che lo renda in grado di superare le barriere della vergogna in cui è intrappolato. L'ambiente scolastico deve assumere una veste DELIRANTE, ad ogni suo anche piccolo successo fargli i sinceri complimenti poiché il nostro invisibile sente a pelle la capacità intellettuale e la creatività e quindi riesce a far fronte alle proprie autosqualifiche, che riesce ad attribuire i suoi successi sempre a qualcosa di esterno a sé.

2.1g L'ADESIVO

Insegnami a cercarti e a mostrarti a me che ti cerco. Io non posso cercarti se tu non m'insegni, né trovarti se tu non ti mostri. Che io ti cerchi desiderandoti, che ti desideri cercandoti, che ti trovi amandoti, e che ti ami trovandoti.

Sant'Anselmo

Il ragazzo ADESIVO che è alla continua, smaniosa ricerca di attenzione e riconoscimento, appare disordinato, poco attento a sé, in virtù della poca attenzione che i genitori gli hanno riconosciuto; si mostra petulante ed appiccicoso, in compenso sa capire cosa una persona ha bisogno di sentirsi dire e dalla sua evoluzione deriva la capacità di prendersi cura, di poter fare affidamento. Ha forte intelligenza interpersonale e con lui va utilizzata una modalità comunicativa fatica (Ad es. "Mi senti?") che è centrata sul canale per verificare il rapporto. In primis va bloccata la sua continua attivazione, tranquillizzandolo attraverso la gratificazione: non deve più cambiare per gli altri.

Ha bisogno di un luogo familiare DELIRANTE, capace di liberarlo dai suoi condizionamenti, stando vicino al ragazzo quando ha bisogno di sostegno e allontanandosi quando può farcela da solo avendo come fine lo sviluppo dell'autonomia e del distacco dalle situazioni ed anche da relazioni invischianti che lo inchiodano all'interno del suo copione.

L'ambiente scolastico ideale per un adesivo è un ambiente SBALLONE che sappia prendere le cose un po' più alla leggera, in modo entusiasmante e coinvolgente, che sappia mostrargli il lato entusiasmante dello studio, quello che porta alla scoperta della discussione di gruppo, della condivisione delle idee e dell'infuocarsi e commuoversi, deve farlo sentire parte del gruppo, è elemento di unione e il collante delle situazioni ma sempre in modo un po' leggero e scanzonato, coinvolgerlo nei momenti più allegri come le gite e le riunioni investendolo di un ruolo relazionale.

CAPITOLO TERZO

GLI INTERVENTI EDUCATIVI PREPOS

Gli spostamenti emozionali vanno eseguiti attraverso interventi educativi che Prepos indica come: RIMPROVERO, INCORAGGIAMENTO, INSEGNAMENTO, COINVOLGIMENTO EMOTIVO, TRANQUILLIZZAZIONE, SOSTEGNO, GRATIFICAZIONE

3.1 RIMPROVERO

Il rimprovero è una comunicazione ingiuntiva e regolativa. Deve dunque essere espressa senza enfasi e senza tensione. Il rimprovero serve a criticare un comportamento negativo già agito o, più raramente, a prevenire un comportamento negativo sul punto di essere messo in atto. Per rimproverare occorre un tono fermo, deciso, autorevole che si esprime in una comunicazione breve, forte e centrata sui fatti concreti. Al rimprovero deve seguire un silenzio lapidario che fa entrare in profondità il messaggio appena lanciato. Nei confronti dell'invisibile mettiamo in discussione solo l'azione, per il delirante il rimprovero va accompagnato dall'ordine di un concreto atto riparatorio, con l'avaro bisogna aggirare l'ostacolo: "Sono stufo di sentirti dire quanto sei qui, quanto sei lì, ma non vedi come sei scontroso?" col ruminante il rimprovero deve essere senza carica aggressiva, una sorta di analisi dei dati di fatto. Il più bravo a farlo è l'avaro.

3.2 INCORAGGIAMENTO

Incoraggiare significa saper dare carica e trasmettere motivazione ad altre persone. Per incoraggiare è prima necessario costruire e dare forma all'energia dentro di sé e poi comunicarla in modo persuasivo per indurre all'azione. Richiede impegno e forza e deve essere puro, senza mescolarsi a critiche, anche se motivate. Mentre si incoraggia, è necessario trattenersi dal sostituirsi, nell'azione, al soggetto destinatario del suo incoraggiamento. Incoraggiare non significa aiutare o sostenere ma trasmettere forza e coraggio affinché l'altro li utilizzi per compiere l'azione. E' inefficace con adesivi e sballoni, e porta l'avaro verso una modalità in cui le cose vanno ancora prese di più sul serio. Col delirante e ruminante il rischio è di rafforzare i loro copioni. Chi sa incoraggiare bene è il ruminante.

3.3 INSEGNAMENTO

Insegnare qualcosa vuol dire far prendere consapevolezza dei contenuti, far ragionare, far riflettere. E' una forma articolata di comunicazione che comprende la comunicazione euristica, modelli e strutture di conoscenza. E' finalizzata a porre la persona alla giusta distanza dal sé, dalle relazioni, dal mondo, a liberarsi così dai pregiudizi e mettere in discussione le precedenti impressioni, convinzioni o condizionamenti. Per il ruminante è un pretesto all'azione, per il delirante è l'innescò di un nuovo schema in cui perdersi, per lo sballone è un piacevole gioco in cui perdersi. Il delirante è il più adatto a questa modalità comunicativa.

3.4 COINVOLGIMENTO EMOTIVO

E' una comunicazione essenzialmente espressiva ed ha lo scopo di aprire l'altro alla percezione di sensazioni ed allo sperimentare emozioni. Per coinvolgere emotivamente occorre vincere le proprie inibizioni, caricarsi emotivamente ed eccitare, far sognare, improvvisarsi a raccontare una storia o una favola, a costruire un'immagine, un gioco o un disegno. In delirante, sballone e apatico si corre il rischio del rinforzo dei copioni. Negli adesivi sposta l'attaccamento verso la sensibilità protettiva, negli avari sposta l'ansia di controllo verso l'impegno. E' lo sballone che ha facilità a coinvolgere.

3.5 TRANQUILLIZZAZIONE

Tranquillizzare vuol dire spegnere le tensioni. Significa assorbire senza restituire alcun segnale, senza modificare il tono e il ritmo del tono comunicativo. Chi tranquillizza deve fare assoluta calma dentro di sé, non contraddire, non cadere nelle provocazioni inevitabili dell'altro, trasmettere pace. Negli avari è necessaria per spegnere l'ansia e nel ruminante per spegnere la tensione. Nel delirante la tranquillizzazione va miscelata col sostegno per confermarli che è profondamente compreso, mentre l'apatico si demotiva ancor di più, l'invisibile sente ancor di più la sua sensibilità, e per lo sballone tranquillizzarsi si trasforma in una attività. Il più bravo in questo intervento è l'apatico.

3.6 SOSTEGNO

Sostenere non è dar carica. E' necessaria l'umiltà. Il sostegno è un rapporto fondato sulla discrezione e sulla disponibilità a perdere qualcosa di sé per favorire l'altro. La comunicazione del sostegno è a volte silenziosa. Potrebbe anche essere uno sguardo che trasmette un messaggio di presenza. Chi sostiene non è mai in vista, sta alle spalle del soggetto da sostenere: la qualità del sostegno è tanto maggiore quanto meno il sostenitore è apertamente visibile, è la base di ogni azione di orientamento. Il sostegno non esprime dubbi sulla riuscita e sulle capacità dell'altro, assorbe la sofferenza di un ruminante pur senza dargli ragione e ciò lo indurrà alla verbalizzazione così potremo chiudere il cerchio inducendolo alla prudenza. Nei confronti del delirante dovrà essere una modalità sottile, fatta di allusioni, sensazioni che lo induca a far sbocciare un piccolo pensiero di limitatezza. I più efficaci sono gli invisibili.

3.7 GRATIFICAZIONE

I complimenti sono la comunicazione più semplice e diffusa di gratificazione. Mostrare apprezzamento e riconoscere un merito ad una persona porta quest'ultima a consolidarsi nelle sue scelte. La gratificazione ha la proprietà di far entrare in contatto le persone con quella parte positiva di sé di cui mai sono del tutto certi. I complimenti possono però essere pericolosi per due motivi:

- 1) quando sono adulazione conducono alla (vana)gloria;
- 2) per paura che contengano inganno possono aumentare la diffidenza, nelle sue conseguenze di ansia o di angoscia.

Allo sballone la gratificazione serve per indurlo a soffermarsi sugli aspetti terminali di un vissuto piacevole e non su quelli esaltanti iniziali. Con l'avaro il rischio è quello di farlo mettere sulla difensiva per diffidenza e nei confronti di invisibili e apatici l'incoraggiamento va fatto seguire da ulteriori iniziative per non rendere vano l'intervento. Gli adesivi sono gli incoraggiatori più portati.

CAPITOLO QUARTO
UNA SCUOLA DELLE RELAZIONI

4.1 La Scuola tra crisi e cambiamento

Il grande rischio che corre la scuola in questo momento è quello di non riuscire a fare marcia indietro dalla strada che ha imboccato, che la porterà a diventare sempre più un contenitore di Forma e non sostanza, Circolari e discussioni, Regole e non valori. La Scuola deve essere meno impegnata a sopravvivere e più attenta a migliorare la qualità relazionale, a costruire l'apprendimento all'interno di un sistema consapevole di relazioni, a promuovere più che una immagine della qualità educativa una testimonianza quotidiana dell'educabilità di ogni atto educativo, che diventa tale a partire dal momento in cui è umanizzato dal di dentro attraverso un processo di coscientizzazione personale.

Se la Scuola ritorna in se stessa e si riappropria del suo compito di palestra di vita, di cultura e di umanità, potrebbe utopicamente rappresentare una colonna portante di una società dinamica perfettamente in grado di utilizzare la parola crisi nella sua accezione positiva. L'ideogramma cinese di questa parola è composto da due segni: rispettivamente **wei**, significa problema, il secondo, **ji**, significa opportunità. Anche nella nostra lingua l'etimologia della parola crisi suggerisce un significato positivo: essa infatti contiene un aspetto vitale, la separazione, ed un aspetto di crescita, quello della scelta. La crisi non è dunque un evento totalmente negativo, bensì un momento di transizione che può essere anche un'opportunità di crescita. Vi sono persone che, superando un periodo di crisi, approdano ad un'identità più ricca e scoprono di possedere più risorse di quanto pensavano. Il giusto atteggiamento è, per dirla come i cinesi, la capacità da parte delle persone coinvolte di focalizzare la propria attenzione sul lato "maturativo", il **ji**, e non su quello problematico della situazione, il **wei**. Il modo migliore per uscire da uno stato di crisi è dunque quello cogliere le opportunità di crescita in esso contenute. Qui di seguito andrò ad elencare quelle che per la scuola PREPOS sono situazioni di crisi, per ognuna inserirò il suo "lato

maturativo” quello che porta al ribaltamento della situazione e quindi ad una crescita della relazione e di conseguenza dei suoi “attori”.

4.2 Dalla Delusione alla Complementarietà

In una conversazione, una mamma delusa nei confronti degli insegnanti, mi diceva: *“La delusione deriva dalle proprie aspettative nei confronti delle figure che rappresentano la scuola, che non hanno realizzato ciò che mi aspettavo o viceversa. Io pensavo che la scuola avrebbe contribuito a formare mio figlio e invece continua a non comprendere quello che io vorrei da lei”*.

La delusione, dunque, si instaura quando le due parti nella relazione si erano illuse che il comportamento reciproco fosse in sintonia con le proprie aspettative, cresce nel tempo per sommatoria di esperienze che si trascinano e fanno arrivare al tradimento (*voglio cambiare sezione a mio figlio!*). La delusione è una sorta di dubbio che non può essere chiarificato, disorienta e porta alla sublimazione di desideri inappagati. L'antidoto è la complementarietà, trovare per le due parti il giusto spazio dove esprimersi, nella certezza data dal realismo che ciascuno ha fatto ciò che c'era bisogno di fare o che era utile e necessario. E' importante imparare a prevenire la carica rabbiosa, lo sfondo della complementarietà è la tranquillità ed il realismo.

4.3 Dall' Equivoco al Riconoscimento

I comportamenti degli attori scuola e famiglia non sono all'unisono, hanno fini differenti o sono condotti in modi o tempi diversi (es: la scuola vuole solo essere un puro trasmettitore di saperi e non farsi carico anche del lato educativo; la famiglia non vuole interferenze di tipo personale). Ognuno vuole avere il controllo unilaterale sulla direzione della relazione, è un gioco di potere. E' una modalità per dominare, per confondere le idee all'altro. Es: *“Io so come fare ad insegnare sono vent'anni che lo faccio, io ho il mio metodo e non lo cambio vi dimostrerò che ho ragione”*.

L'equivoco conduce alla caduta della fiducia, alla diffidenza, si arriva talora a esercitare una manipolazione sul comportamento dell'altro finalizzato al soddisfacimento di un proprio interesse egoistico. Tale opposizione si attua fra soggetti

con forte attivazione ma che hanno fini differenti, bisogna portarli allo spegnimento attraverso comunicazioni di empatia affettiva ed empatia cognitiva, perché manca in loro il riconoscimento dei loro vissuti reciproci e quindi la capacità di tranquillizzarsi circa le azioni dell'altro, è necessario generare sensibilità, toccare le "corde interne" degli attori della relazione con un tipo di comunicazione narrativa.

4.4 Dall' Incomprensione alla Mediazione

Ciò che viene fatto da uno dei due attori della relazione è ben chiaro ma non si comprende il motivo di tale scelta, il confronto è sterile e controproducente, l'uno pensa dell'altro: *"Ma possibile che non capisca?"* Per cui ci si osserva e si controlla l'uno l'altro in modo ossessivo il comportamento che deriva da sbagliate e ossessive proiezioni sui motivi che l'hanno determinato. Si arriva così ad un sentimento di sfiducia, sospetto, diffidenza, che non faranno mai nascere una relazione di intesa per promuovere un processo educativo sinergico. Di solito un tale comportamento è tipico di un insegnante avaro nei confronti di un allievo invisibile, eccessivamente sensibile, *"perché mi devo porre il problema di far sentire a suo agio questo ragazzino privo di coraggio, se lui si comporta così, perché si sente "poco", evidentemente vale poco, non spetta a me infondere coraggio!"*.

Necessita di soluzioni concrete.

E' necessario arrivare all'accordo, negoziando i significati, decidendo le energie necessarie da impiegare per raggiungere quel fine comune, liberandosi così dal controllo reciproco, bisogna programmare l'azione da compiere per trovare un senso a quello che si fa, individuando quelle parti per cui è possibile negoziare.

È necessario un coinvolgimento emozionale della "parte avara" e la liberazione dalle inibizioni della "parte invisibile", attraverso comunicazioni dinamiche interattive e di empatia cognitiva gli vanno fornite informazioni chiare ed oggettive per confermare il suo valore reale.

4.5 Dal Fastidio all'Integrazione

Il fastidio nasce quando "a pelle", non ci si sopporta, ci sono modi di fare, gesti, immaginari emanati da una persona che non si riesce a fare propri, conduce alla rassegnazione o sopportazione, quindi ad una non-relazione, *"Quando la profe scorre il*

registro per interrogare con quell'aria di godimento mi dà sui nervi e se mi chiama non rispondo” è chiaro che per forza di cose i due attori scuola-famiglia devono avvicinarsi ad un certo momento e così, quando la vicinanza si fa più stretta nasce il fastidio e nascono le piccole ripicche, dispetti che inaspriscono la relazione, aumentano la frizione. Occorre integrarsi ponendo ciascuno al suo posto, affinché nessuno tradisca le aspettative che l'altro aveva riposto su di lui. Le identità di ciascuno vanno rispettate e ricreata la giusta distanza relazionale. Bisogna attuare, in questa relazione oppositiva, azioni di informazione non manipolatoria o equivoca e incoraggiare all'azione con comunicazioni di empatia cognitiva e dinamica interattiva.

4.6 Dall'Insofferenza alla Disponibilità

In una relazione in cui prevale l'insofferenza i due attori sono l'uno l'opposto dell'altro proprio nel modo di vedere le cose, l'uno rappresenta l'ordine, il metodo, la disciplina, l'organizzazione, vorrebbe tutto collocato nel modo corretto (dal suo punto di vista, peraltro l'unico che ritiene giusto), l'altro vede le cose in modo creativo dinamico, intuitivo e innovativo, insomma caos e ordine, c'è continua tensione, rabbia (professore: *“non puoi essere sempre nel tuo mondo!!”*; alunno: *“si ma lei spiega sempre le stesse cose!!”*) che può essere superata solo con la tranquillizzazione ed il sostegno uscendo così dal dramma della paura e del controllo aprendosi verso l'attaccamento affettivo e dall'altro lato tranquillizzando un delirante, che sentendosi contenuto e avvolto si aprirà alla affettività. La tranquillizzazione si attua attraverso un giusto bilanciamento di comunicazione dinamica simbolica e narrativa, si riesce a spostare tale parte delirante verso il movimento della quiete.

4.7 Dal Logoramento all'Incontro

Nel logoramento una parte in causa ha come unico scopo la ricerca della quiete, nel tentativo di utilizzare meno risorse possibili, la controparte invece è alla continua ricerca di un qualche cosa di creativo, di intuitivo e folgorante per cui la loro opposizione si struttura fra ideazione ed indifferenza, si crea un ha come unico scopo la ricerca della quiete, nel tentativo di utilizzare meno risorse rapporto meramente superficiale, si sente sempre che c'è qualcosa sul filo di lana, pronto ad esplodere in manifestazioni isteriche (*suo figlio sembra vivere in un mondo tutto suo, è apatico*

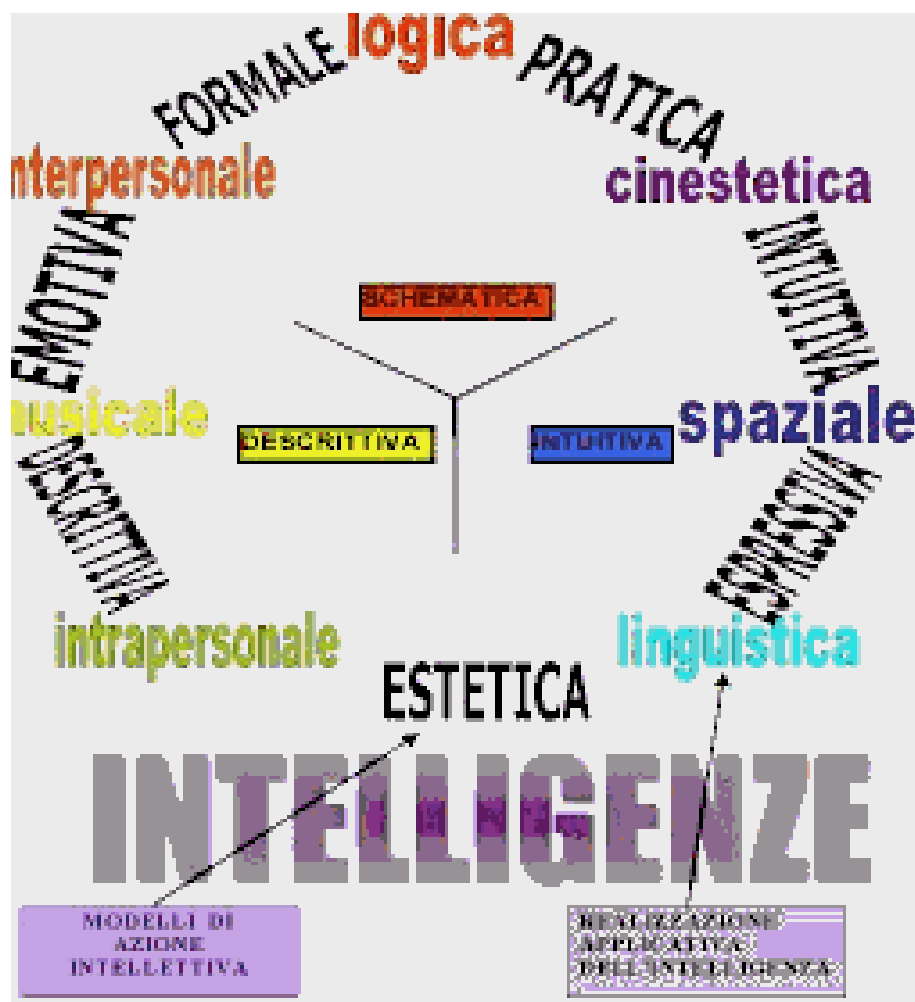
disinteressato ed io uso una quantità di energie esagerate tali da farmi venire il mal di cuore ma lui niente, se tutti gli allievi fossero così la società andrebbe a scatafascio!), c'è un grande stress in questo tipo di rapporto. L'antidoto a questa opposizione si chiama INCONTRO, presuppone la assoluta diversità delle persone, compresa l'estraneità dei modelli mentali e degli schemi d'azione, ma le impegna nell'obiettivo di scoprire che le diversità sono una potenzialità a cui ciascuno può attingere. L'incontro produce unità ed è necessario arrivarci guidandoli attraverso la comprensione intuitiva del loro vissuto, attingendo da comunicazioni di gratificazioni affettive (per il delirante) e comunicazioni empatiche e dinamiche e di responsabilizzazione (per l'apatico) con comunicazioni simboliche. Potrebbe essere utile chiedere ad entrambi di confrontarsi su di un terreno neutro: il commento di un film per poter far sperimentare loro che ci sono punti di vista differenti sul solito terreno di scontro, coglimenti differenti.

4.8 Dall'Evitamento alla Dialogicità

Qui ci troviamo due attori della relazione differenti ma uniti dalle emozioni, ma mentre l'uno le vive con interiorità, talvolta lasciandosi sopraffare da ciò che sente e rifugiandosi nell'inibizione, l'altro vive le emozioni in una modalità che potremmo definire decadente e bizantina, senza però introiettare profondamente i vissuti che sperimenta: "guardi che io sono una persona molto sensibile, invito spesso sua figlia a dire di fronte a tutta la classe che cosa la fa essere così timida, ma lei sembra fuggire...". La forte tendenza di entrambi all'arousal è vissuta con modalità profondamente differenti, da un lato c'è l'esigenza di condividere fusionalmente, dall'altro c'è la necessità di vivere privatamente determinate situazioni. Il punto di svolta lo si può ottenere col dialogo, attraverso processi di empatia cognitiva (simbolica) e dinamica interattiva, facendo assumere al rapporto interpersonale fra i due responsabilizzazione per la parte effervescente-estroversa e di incoraggiamento per la parte introversa. E' necessario potersi dire l'indicibile.

Tabella 1 Processi comunicativi

Da relazioni di:	A relazioni di:	Attraverso atti sociali caratterizzati da:	e mediante processi comunicativi di:	con processualità di stile comunicativo:
Insofferenza	Disponibilità	Sostegno e tranquillizzazione	Empatia affettiva	Narrativo
Delusione	Complementarità	Gratificazione e riconoscimento	Dinamica interattiva	Dinamico
Logoramento	Incontro	Responsabilizzazione e gratificazione	Empatia cognitiva	Simbolico
Evitamento	Dialogicità	Responsabilizzazione e sostegno	Empatia cognitiva e dinamica interattiva	Simbolico e dinamico
Fastidio	Integrazione	Incoraggiamento e liberazione	Empatia affettiva e dinamica interattiva	Narrativo e dinamico
Incomprensione	Mediazione	Liberazione e coinvolgimento	Dinamica interattiva ed empatia cognitiva	Dinamico e simbolico
Equivoco	Riconoscimento	Coinvolgimento e tranquillizzazione	Empatia affettiva ed empatia cognitiva	Narrativo e simbolico



CAPITOLO QUINTO

FORMAE MENTIS E COMPETENZE COMUNICATIVE

5.1 Gli atti comunicativi

Lo sviluppo della analisi pragmatica del linguaggio si deve ad Austin che propone nel suo saggio, “Come agire con le parole” [Austin, 1962], una fondamentale tripartizione in:

a) atto "locutorio": è l'atto di esprimere parole dotate di significato, come negli atti di descrizione e di constatazione;

b) atto "illocutorio": è l'esecuzione di un atto che ha una forza legata all'intenzione di chi parla, come nelle espressioni di comandi, di richieste, di proibizioni. L'atto illocutorio produce un effetto nel recettore. Si tratta di una comunicazione in cui il parlante si pone nella condizione, e nel ruolo, di asserire, di comandare, di proibire, di chiedere, ecc.

c) atto "perlocutorio": è un atto che tende a produrre un effetto performativo nel recettore, come la persuasione o l'insinuazione. E' anche definito strategico perché implica l'innescare di una sequenza di più processi comunicativi (nell'interrogare una persona posso raggiungere lo scopo di persuaderla, nel dare informazioni posso allarmare, ecc.).

5.2 Stili comunicativi

I tre stili comunicativi sottoelencati sono da miscelarsi in tutti i tipi di frame comunicativi. Un buon comunicatore può stabilire un buon rapporto col proprio "pubblico" incuriosendo, proseguire narrando, sintetizzare e poi riprendere più volte questo processo.

5.2.a Comunicazione logico persuasiva

E' un tipo di comunicazione che dà grande importanza al canale ed al flusso di informazioni strutturate, implica funzioni organizzative, serve per ingiungere e regolare, necessita di un tono fermo e senza enfasi, autorevole con comunicazioni brevi, forti e centrate su fatti concreti. E' il tipo di comunicazione della tripletta DOM-RISP-COMM tipica del ragionamento ed è applicata ad un saggio o relazione scientifica. Ci sono delle regole da seguire per utilizzare questa modalità comunicativa:

- Essere semplici e chiari: non dilungarsi in spiegazioni complicate, usare parole semplici e comprensibili

- Essere sinceri: fare affermazioni in cui si crede davvero, altrimenti emergerà che ciò di cui asserisce il parlante non lo convince
- Non iniziare una frase o una notizia al negativo: volgere al positivo anche argomenti negativi
- Non tagliare fuori chi ascolta: prestiamo attenzione a chi ci ascolta, così da poter regolare il tono ed il volume che stiamo usando

La comunicazione logico persuasiva può assumere anche la forma di incoraggiamento e di motivazione per dare carica e trasmettere motivazione. E' necessario accendere in noi l'energia per andare poi dritti al bersaglio, indicandone il nome o i nomi se parliamo di incoraggiamento al gruppo e tenendo bene alta l'attenzione ai demotivatori senza permettergli di poter dire l'ultima parola. "Sì, va beh prof, però è noioso l'argomento..." Noioso? Dove, in quale punto? Leggimi la frase precisa che trovi noiosa che l'analizziamo!" Il nostro soggetto che meglio incoraggia è il Ruminante così carico di energia che non deve però miscelare la sua comunicazione con rimproveri o insegnamenti. I destinatari elettivi delle comunicazioni di incoraggiamento sono i soggetti apatici e demotivati oppure coloro che hanno scarsa stima di sé.

Se vogliamo poi gratificare, dobbiamo sempre utilizzare la comunicazione persuasiva, fare un complimento significa gratificare e riconoscere un merito ad una persona, stratificare in lui la sensazione positiva per consolidare il suo comportamento. Il nostro adesivo è ben preparato a svolgere questo compito, poiché lui vede ciò che l'altro non vede di sé.

5.2b La comunicazione simbolico cognitiva, perlocutoria, coinvolgente ed euristica

Il modello di comunicazione euristica cerca di porre il ricevente alla giusta distanza dal sé, dalle relazioni, dal mondo, a liberarsi così dai pregiudizi e mettere in discussione le precedenti impressioni, convinzioni o condizionamenti. Per far avvenire lo spostamento è necessario trasmettere al ricevente l'atarassia indispensabile. Lo scopo dell'istruzione è quello di far interiorizzare contenuti e processi mentali di apprendimento e di porgerli nel modo più idoneo ai diversi tipi di persone.

Comunicare la capacità di distanziarsi dalle cose richiede duttilità coinvolgente con le persone ansiose e innesco di incoraggiamento motivazionale con gli apatici. Gli ansiosi invece hanno necessità di controllare e di ordinare le informazioni già in loro possesso in questo modo però sono portati ad utilizzare la memoria a lungo termine e non li rende capaci di problem solving .

La comunicazione a loro necessaria è dotata di coinvolgimento emotivo. Questo è l'obiettivo della comunicazione espressiva ed artistica ed ha lo scopo di aprire l'altro al percepire sensazioni ed allo sperimentare emozioni. Se il comunicatore è emozionalmente trasparente, gli altri possono immedesimarsi nel suo vissuto e far proprio il suo stato emotivo. Per far questo può avvalersi di effetti sorpresa, di stimoli incuriosenti, di espressioni seduttive, di eventi che incantano, che commuovono, che suggestionano, ecc.

La sequenza comunicativa più tipica è una tripletta composta da una Domanda – Risposta – Ulteriore domanda. A meno che tale sequenza non sia minacciosa e persecutoria, rappresenta il modello tipico della comunicazione espressiva ed euristica che tende a favorire e far sviluppare l'intelligenza intuitiva.

L'utilizzo di battute, di collegamenti e di salti logici o di paradossi, come lo stimolare metaforicamente immagini ad alto contenuto emotivo, sono tecniche proprie di questa competenza comunicativa. La struttura della comunicazione dinamica nel suo contesto interattivo verbale, si fonda su una concatenazione interna nella canonica tripletta di presa di turno: Domanda, Risposta, Commento.

La comunicazione simbolico-cognitiva si differenzia dai precedenti perché richiede un continuo sforzo di intuizione e di elaborazione delle problematiche dell'altro. Se si entra nello schema mentale dell'altro ci si avvicina a lui da un punto di vista empatico-cognitivo, mediante l'oggettivazione esplicativa dei suoi vissuti e, successivamente, dell' appropriazione percettiva del suo punto di vista. Questo tipo di approccio comunicativo utilizza soprattutto atti perlocutori, i quali tendono a produrre un preciso effetto nel ricevente. [Cfr. V. Masini (2005); D. Masini – V. Masini (2005)]

Far prendere coscienza di contenuti, far ragionare e far riflettere. Contempla forme di comunicazione euristica. E' il nostro delirante evoluto, portatore di capacità

di distacco che insegna a liberarsi da pregiudizi, a prendere distanza dalle relazioni, da se stessi.. ed i personaggi, che hanno maggiore bisogno dell'insegnamento sono gli adesivi e gli invisibili.

5.3c La comunicazione "Descrittiva-Narrativa"

Le componenti del processo di narrazione sono: 1) l'azione umana e i suoi risultati, in particolare l'interazione umana; 2) la rilevazione di ciò che è insolito; 3) il rendere lineare la sequenza degli eventi 4) la voce da cui vengono raccontati, ovvero il punto di prospettiva del racconto. Ma la narrazione non è solo struttura di intreccio o drammatizzazione. E' anche un modo di usare il linguaggio. In effetti, quanto alla sua efficacia, essa sembra dipendere dalla sua letterarietà dalla forza dei traslati, dalla metafora, dalla metonimia, dalla sineddoche, dall'implicazione, ecc." [Bruner, 1997:68]. La narrazione è l'invenzione di storie attraverso le quali costruiamo una versione di noi stessi nel mondo, una versione verosimile attraverso la quale ricostruiamo il significato delle nostre azioni e le leghiamo al senso della vita vissuta.

La narratività è una metodologia comunicativa che si fonda sull'utilizzo della intelligenza descrittiva (concetto che unifica i criteri dell'intelligenza intrapersonale, di quella musicale e di quella interpersonale). La metodologia della narrazione si fonda in sequenze discorsive sintetizzabili in Domanda – Risposta – Nuova Domanda, con prese di turno mutevoli tra parlanti. La risposta produce una nuova richiesta descrittiva che amplia e divaga nel contesto senza procedere direttamente verso il centro del problema oltre alla richiesta di operare una sintesi logica. Questa modalità comunicativa è estremamente utile per avviare processi di ascolto e interesse incrementali sull'oggetto. L'oggetto appare semplice e chiaro e le sue connessioni con altri oggetti conducono a processi immaginativi e fabulatori, con nuove domande che lo arricchiscono di particolari senza necessariamente pervenire ad immediati processi di astrazione e di schematizzazione.

La disposizione di base ad una comunicazione narrativa è costruzione di un particolare clima emotivo nei partecipanti. La ricerca di significato mediante narrazione richiede umiltà e discrezione. Reggere un processo comunicativo narrativo in un contesto grupppale significa porsi nell'ottica del sostegno verso chi, in quel

momento, sta prendendo il turno conversazionale. Il comunicatore narrativo deve saper sostenere il suo pubblico e, per farlo, deve mettersi poco in vista. Il nostro Invisibile è il soggetto che meglio sostiene, sta alle spalle del soggetto da sostenere: la qualità del sostegno è tanto maggiore quanto meno il sostenitore è apertamente visibile. Infatti se chi sostiene si sostituisce alla persona da sostenere, gli fa perdere forza perché lo fa apparire incapace. Il sostegno può essere aperto e dichiarato solo se diventa comunicazione di fiducia e investimento sulle capacità dell'altro. L'aperto sostegno non può mai esprimere dubbi sulla riuscita di chi viene sostenuto: se chi sostiene esprime le sue paure o titubanze invece che sostenere, abbandona o addirittura avversa.

Il dialogo di sostegno non assume alcuna modulazione di tipo persuasivo, non è né convincente né insistente, non è ripetitivo o penetrante. La sua modulazione è estemporanea, apparentemente disordinata e frammentaria: è il soggetto che così potrà far suo un filo logico sottinteso alle parole, riempiendo i vuoti ed usando la sua logica interna per unificare il messaggio.

Oltre al sostegno, nei suoi esiti di costruzione collettiva del significato della relazione, anche attraverso i tipici riferimenti autobiografici, la comunicazione narrativa si fonda su processi di tranquillizzazione, e qui interviene il nostro apatico, con la funzione di spegnere le tensioni che impediscono decisioni lucide ed obiettive. Il comunicatore che voglia tranquillizzare il suo pubblico deve riuscire ad assorbire tutte le tensioni comunicative a lui rivolte senza restituire alcun segnale critico, ma solo comprensione e apertura al dialogo, con la finalità di farlo proseguire più a lungo possibile, senza modificarne il tono ed il ritmo. Il comunicatore deve fare assoluta calma dentro di sé e non deviare dal percorso comunicativo scelto dall'altro, non deve contraddire l'interlocutore, pur smorzandone i toni, e non deve cadere nelle inevitabili provocazioni che l'altro può rivolgergli.

Chi riesce efficacemente in una comunicazione tranquillizzante è un soggetto forte e calmo che non si accende e non si eccita ma si esprime trasmettendo pace.

Tale comunicazione mostra le informazioni, le ricollega discorsivamente alle cose della vita e della cultura, stabilisce analogie tra campi del sapere e suggerisce informazioni ed idee che articolano e rendono stabile e sicura la conoscenza

La comunicazione narrativa e relazionale si fonda sulla sensibilità alle sofferenze altrui anche a seguito di loro personali, o familiari, vissuti di sofferenza. L'educatore empatizza affettivamente le emozioni e le sofferenze altrui, riuscendo ad anticipare le risposte dell'altro, il quale si trova immediatamente a suo agio. Gli atti linguistici esercitati in questo tipo di comunicazione sono quelli locutori, cioè atti che utilizzano parole dotate di significato, come negli atti di descrizione e di constatazione [Cfr. V. Masini (2005); D. Masini – V. Masini (2005)]

CAPITOLO SESTO

“IMMAGINARE E PENSARE UNA SCUOLA NUOVA”

Mamma, quel prof è proprio un avaro-ruminante!
Ginevra 11 anni (Counselor Junior)

6.1 Sintesi dei progetti Prepos

La scuola italiana è oggi in uno stato di profonda crisi.

Crisi motivata da molteplici fattori che in questa sede serve solamente citare: l'aumento della complessità delle società, la differenziazione dei bisogni, l'interculturalità necessaria, il conflitto con il mondo delle scuole private, la crisi motivazionale e di competenze della classe docente e amministrativa, le pressioni burocratiche e la necessità di riforme reali, la sconnessione con il mondo del lavoro e delle competenze utilizzabili realmente nella società, la diseducazione relazionale dei giovani e, non ultima, la conflittualità con le famiglie e la conseguente difficoltà di collaborazione tra gli agenti dell'educazione.

E' dunque difficile riuscire a pensare *tout-court* ad una scuola nuova. Ma alcune cose si possono pensare ed individuare.

L'obiettivo è di offrire visioni e strumenti pratici per migliorare la scuola. Del resto, non è nostro compito poterne modificare le strutture e le soluzioni amministrative.

Visioni che permettano di ricostruire un senso educativo che ormai troppo spesso si è perso nella scuola, quasi come se la funzione della scuola fosse ormai ridotta alla trasmissione di nozioni più o meno complesse e approfondite a seconda dei cicli.

Strumenti, perché ogni educatore sa bene quanto l'educazione si faccia con la pratica degli atti, degli eventi e dei fatti e dunque necessiti di piccoli spazi di fattibilità.

Il recupero di una responsabilità educativa nasce nella presa d'atto degli spazi effettivi di educabilità e, precedentemente ad essi, nell'individuazione di ciò che è realisticamente possibile fare.

Il rischio altrimenti è quello di sprofondare in mere critiche rancorose che producono solamente lamentele incapaci di offrire soluzioni.

Gli elementi di cui necessita la scuola per ricostruire se stessa si possono ricondurre ad alcuni punti cardine: flessibilità, accoglienza, lavoro di gruppo,

protagonismo dei ragazzi, il bisogno di riconquistare un tempo lento perché si sviluppino tutte le intelligenze, il bisogno di realizzare potenzialità sia degli insegnanti che dei ragazzi. Già, i ragazzi! Intervistando anche loro, ci si accorge che i loro desideri sono assolutamente sovrapponibili a quelli dei loro insegnanti! A questo punto il più è fatto, abbiamo il terreno comune su cui lavorare.

Ma andiamo per ordine.

La prima cosa che si nota è che l'attenzione a questo tema arriva proprio da chi ci si aspetta risposta: quegli insegnanti, di ogni ordine e grado, che sono stanchi, stanchissimi, ma non hanno mai smesso di credere in quello che fanno. In secondo luogo raccogliendo racconti, aneddoti, suggerimenti ed idee si ha l'impressione che i professori si sentano appagati dal fatto che qualcuno sia ancora interessato a credere che la scuola abbia una speranza.

Da questi dati di fatto voglio partire per realizzare una sorta di bussola per coloro che lavorano nella scuola e che, animati da autentica passione non smettono mai di cercare nuove strade per realizzare appieno il compito che si sono assunti.

Prepos - Prevenire è possibile lavora da decenni ormai per fornire strumenti reali e pratici, idee e non ideologie, privilegiando una visione artigiana dell'educazione.

Oggi più che mai vedere la scuola come il luogo in cui vengono trasmesse competenze didattiche è anacronistico se non inutile, di fronte alla complessità del momento storico culturale che deve gestire una società come quella odierna. La scuola è una macchina complessa, elefantiaca e chiederle di mutare rapidamente è utopistico, ma in realtà urgenti e incalzanti sono le nuove richieste educative. Occorre ri-orientare le competenze, i vissuti e prendere coscienza che c'è un legame inscindibile fra affettività e processi di apprendimento: partendo dall'assioma che ogni ragazzo è unico, è inutile far finta di non capire che una deprivazione affettiva non porti ad una mancanza di capacità di quiete e concentrazione per l'apprendimento oppure che squalifiche continue non portino ad una demotivazione a spirale. Il corpo docente va aiutato e sostenuto mettendolo in condizione di estendere le proprie competenze per riconoscere il disagio e farvi fronte. Per ottenere ciò, bisogna rendere i docenti

consapevoli delle loro potenzialità, favorendo una partecipazione attiva fra di loro, portandoli a riconoscersi e divenendo così motore di innovazione.

Aiutare il cuore pulsante della scuola a ritrovare energia e motivazione significa quindi dare slancio a una partecipazione attiva che spinga verso nuovi progetti, portatori di nuove prospettive che, in ragione della loro elasticità, conferiscono alla scuola un nuovo volto.

I progetti che PREPOS ha realizzato nel corso degli ultimi due decenni sono numerosi ed hanno saputo dare risultati concreti proprio perché considerano inscindibili tutti gli aspetti dell'educazione, ma in primis, mettendo sempre al centro di ogni azione la persona, l'aspetto relazionale, perché l'armonia dei rapporti ottenuta dal superamento dei conflitti, dalla responsabilizzazione di studenti, insegnanti e genitori, dal ricorso a progetti studiati ad hoc, è l'unica strada percorribile per vedere rinascere la scuola dalle sue ceneri.

L'eccessiva burocratizzazione ha svuotato e reso banale contenitore la scuola che paga un alto costo: la perdita della capacità educativa e la riduzione del suo agire ad un mero "addestramento" che è camuffato col nome di scolarizzazione.

La scuola di qualità e delle qualità deve mirare ad una scelta valoriale, ma questo si può costruire soltanto nella relazione. In virtù della natura "artigiana" della metodologia PREPOS la presentazione dei progetti va assolutamente rivista ed adattata alla scuola che ne faccia richiesta per realizzare un "abito sartoriale" perfettamente studiato per le potenzialità e le difficoltà di quella specifica realtà. Ogni situazione infatti è frutto di molte variabili e come tale va analizzata nella sua specificità.

Nel corso di questi anni PREPOS ha svolto interventi presso un alto numero di istituzioni scolastiche (circa 300), proponendo una visione della scuola al servizio degli alunni e dell'apprendimento e trasferendo sulle competenze degli insegnanti molti modelli di azione ed intervento derivati sia dal counseling scolastico che dal *cooperative learning*.

La visione di una scuola in grado di interessare e coinvolgere i giovani è oggi impedita dal burocratismo scolastico e dalla chiusura autoreferenziale di molte strutture a cui PREPOS ha rivolto un invito al cambiamento non attraverso improbabili riforme generali sulla cui efficacia molti dubitano, ma attraverso piccoli progetti che possono contribuire a migliorare il clima relazionale e dell'apprendimento.

Il counseling scolastico si pone come obiettivo il miglioramento congiunto di qualità relazionale, qualità di apprendimento e qualità educativa attraverso progetti che sono in grado sia di affrontare situazioni di crisi, laddove situazioni, conflitti di incomprensione, insofferenza, delusione si siano già instaurati, ma anche con progetti attuati per trasmettere le competenze necessarie affinché il lavoro scolastico sia reso fluido e pienamente soddisfacente per tutti gli attori del sistema scuola.

Andiamo ad analizzarli nello specifico.

Il primo progetto che proponiamo è appositamente rivolto alla scuola di primo grado.

Lo scopo è quello di sviluppare relazioni positive di affinità, in un momento cruciale della socializzazione del bambino e si rivolge anche ai genitori per coinvolgerli e tranquillizzarli nel momento di ingresso nella vita scolastica dei loro figli.

1- PROGETTO SVILUPPO RELAZIONI FUNZIONALI (PER ELEMENTARI)

Questo progetto si avvale ampiamente del counseling come strumento scolastico allo scopo di prevenire il disagio scolastico e intervenire per potenziare le risorse nel bambino.

Il processo comunicativo è infatti efficace a seconda del tipo di disagio vissuto dal bambino: povertà affettiva, mancanza di autostima, di motivazione, di responsabilità e del senso dei limiti, eccesso di reattività e di aggressività, eccesso di controllo. Dunque si tratta di riconoscere l'espressione delle emozioni (la paura - la rabbia - il distacco - il piacere - la quiete - la vergogna - l'attaccamento) nelle diverse fasi dello sviluppo emotivo, imparando come si devono usare le rispettive modalità comunicative di Rimprovero, Incoraggiamento, Gratificazione, Tranquillizzazione, Insegnamento, Coinvolgimento emotivo e Sostegno.

Le fasi del progetto sono tre. Nella prima si incontrano i docenti per formarli sulle metodologie Prepos e prepararli all'osservazione dei bambini, al fine di metterli in condizione di individuare facilmente le principali risorse e le aree da sviluppare. Attraverso questo progetto si tratteranno diverse tematiche, dalla prevenzione del bullismo e la promozione della non violenza al miglioramento delle relazioni tra scuola e famiglia.

Il secondo passo da compiere è quello di coinvolgere i genitori attraverso un "Laboratorio sulla maternità e paternità" che li sostenga aiutandoli ad analizzare gli ostacoli che hanno impedito il pieno sviluppo dei loro ruoli. Ma quali sono gli ostacoli alla maternità e alla paternità? Come è possibile superarli?

Già essere in grado di comprendere le risorse e le debolezze dei figli per compiere approcci educativi validi è un primo passo:

Brontolo ha bisogno di un padre paziente e una madre generosa

Eolo ha bisogno di un padre umile e di una madre paziente

Dotto ha bisogno di un padre affettuoso e di una madre umile

Gongolo ha bisogno di un padre saggio e di una madre affettuosa

Pisolo ha bisogno di un padre energico e di una madre saggia

Mammolo ha bisogno di un padre creativo e di una madre energica

Cucciolo ha bisogno di un padre generoso e di una madre creativa

La terza fase prevede l'intervento diretto in classe dello staff Prepos.

Il progetto necessita di tre incontri con gli insegnanti, tre incontri coi genitori in orario pomeridiano o serale e di tre interventi diretti in tre classi a scelta degli insegnanti.

PERCHÉ SCEGLIERE QUESTO PROGETTO?

QUESTO PROGETTO È FINALIZZATO A CREARE UNA SINERGIA FRA LE FAMIGLIE E LA SCUOLA NEL DELICATO MOMENTO DELL'IMPATTO DEI BAMBINI CON UNA REALTÀ SOCIO EDUCATIVA NUOVA. È IMPORTANTE PUNTARE SULLA RECIPROCIÀ E SUL CONFRONTO IN MODO DA LAVORARE SULL'EMERSIONE DEI PRIMI PICCOLI O GRANDI PROBLEMI RELAZIONALI O COGNITIVI CHE COMINCIANO A DELINEARSI. LA FORMAZIONE DEI DOCENTI E DEI GENITORI, A QUESTO LIVELLO, DIVENTA COMPLEMENTARE L'UNA ALL'ALTRA, NEL MIRARE ALL'OBBIETTIVO CONDIVISO DELLA CRESCITA ARMONICA DELL'ALUNNO IN QUANTO PERSONA.

DURATA DELL'INTERVENTO: MIN 12 , MAX 36 ORE

Una volta concluso il primo ciclo scolastico i bambini si trovano nuovamente ad affrontare un nuovo cambiamento: il passaggio dalle elementari alle medie. Questo momento può essere vissuto con grande ansia, è forse il primo grande scoglio nell'immaginario degli alunni. Ideale per loro sarebbe avere una guida, una sorta di mediatore fra i loro timori e la realtà delle cose.

Prepos da moltissimo tempo insiste nel proporre un ingresso da un ordine scolastico ad un altro compiuto in maniera serena e creativa attraverso un progetto che ha visto un'enorme applicazione con risultati elevatissimi.

2- PROGETTO ACCOGLIENZA

Lo slogan di Prepos di questo progetto è sempre stato: un abbraccio che dura tutto l'anno! L'importanza che risiede in questo progetto equivale a quella che hanno le fondamenta per una casa: una volta che si ha terreno solido, il resto è conseguenza.

Il primo giorno di scuola crea ansie e timori, e se male affrontato può essere il germe di una difficoltà scolastica. Se all'interno della scuola vengono preparati i ragazzi attraverso i gruppi di incontro, l'ingresso degli studenti del primo anno avverrà nel modo più sereno possibile per loro; infatti sono gli stessi studenti a dare il benvenuto all'assemblea dei nuovi, ad accompagnarli in aula ed a tenere le lezioni nel primo giorno di scuola.

Accade spesso così che le prime ricevano dallo stile comunicativo proposto, un insegnamento sul modo di stare insieme che aiuta il formarsi della unità di classe. Il fatto di proporre, fin dal primo giorno di scuola di spostare i banchi e fare il cerchio e presentarsi, favorisce il realizzarsi di un clima con un sapore del tutto particolare.

"Perché alcune classi riescono a formarsi e diventano un contesto piacevole anche per gli insegnanti ed invece altre classi non superano mai i conflitti interni? Cosa determina l'unità della classe?"

Le modalità organizzative del progetto passano dalla preparazione realizzata attraverso i gruppi di incontro dei ragazzi che faranno accoglienza (almeno tre gruppi), il primo giorno di scuola i ragazzi accoglieranno i nuovi e faranno una presentazione personale (nome, corso, andamento scolastico, integrazione nella scuola, difficoltà positività). Verrà fatta poi una presentazione in cerchio di tutti i membri della prima con nome, aspettative, motivo della scelta della scuola, (genitori, personale, amici) andamento nell'anno precedente, aspettative e timori, speranze futuro, che tipo sei? come studi, ti piace studiare? In pratica verrà condotta una discussione su diversi temi trasversali per affrontare anche problemi e difficoltà nello studio.

Il giorno successivo sarà dedicato alle visite pratiche: laboratori, biblioteca, aula audiovisivi, aula chimica fisica, visita istituto, segreteria e presidenza, per poi passare il terzo giorno alla presentazione del percorso di studio da parte dei prof. presenti quel giorno. I ragazzi che hanno fatto accoglienza si offrono come tutor della classe a cui i ragazzi di prima possono rivolgersi.

PERCHÉ SCEGLIERE QUESTO PROGETTO?

L'ACCOGLIENZA DIVENTA MOMENTO IMPORTANTE IN QUANTO VA A FORTIFICARE IL PROTAGONISMO DEGLI ALLIEVI E QUINDI A CEMENTARE L'AUTOSTIMA E NELLO STESSO TEMPO DIVENTA UN PREZIOSO METODO PER AFFRONTARE LE DIFFICOLTÀ DEL "PRIMO GIORNO DI SCUOLA" CHE SPESSO DÀ UN'IMPRONTA DETERMINATE PER IL PROSIEGUO DELLA VITA SCOLASTICA DI OGNI ALUNNO (DISAGIO, DIFFICOLTÀ RELAZIONALI, ANSIE E DISIMPEGNO).

DURATA DELL'INTERVENTO: MIN 24 MAX 48 ORE LUNGO L'ARCO DELL'ANNO

Accogliere dovrebbe essere la regola base nella scuola, perché fornisce immediatamente il sapore di un luogo. Tale progetto lo si può attuare sin dalle scuole

elementari e va a potenziare fortemente le relazioni fra i ragazzi, il loro senso di appartenenza e senso di responsabilità.

Al termine dell'accoglienza i ragazzi più grandi si assumono la responsabilità di prendersi cura dei nuovi entrati alle classi prime e così facendo si instaura un processo in cui i primi vengono responsabilizzati e i secondi si sentono protetti e sedati nelle loro ansie tipiche dei passaggi importanti. Elemento importante da tenere presente è che laddove il progetto accoglienza è stato realizzato con continuità gli atteggiamenti goliardici e prepotenti tipici dei primi giorni di scuola a danno dei "primini" sono stati annullati. Un elemento del tutoring junior è quello della sua connessione con l'educazione dei pari.

3- PROGETTO LABORATORI PER STUDENTI TUTOR (PEER EDUCATION)

L'obiettivo è formare i tutor che saranno l'occhio, il cuore ed il braccio dei compagni di scuola delle prime classi; perché osservino gli eventuali disagi e difficoltà quali indicatori del rischio di dispersione, e si facciano carico dei compagni di scuola e sappiano individuare le strategie d'intervento utili al contenimento ed al superamento delle difficoltà, consentendo di prevenire lo sviluppo e la diffusione del bullismo aumentando la circolazione dell'amicizia e dell'affettività.

Il lavoro verrà portato avanti attraverso laboratori narrativi per lo sviluppo dell'affettività: Dall'emozione al sentimento. Gli adulti sono tutti buoni? Amicizia o innamoramento?

La formazione alla relazione tra pari verte sui processi di conoscenza reciproca, sulla valutazione delle esperienze di amicizia e del loro grado di intensità a partire dalla consapevolezza dei valori della stima e della fiducia che stanno alla base dell'amicizia.

Laboratori di formazione per lo sviluppo della conoscenza di sé e degli altri: Che tipo sono? Con chi mi relaziono meglio? Quali sono i tipi di gruppi in cui vivo? Per riflettere sulle tipologie di personalità potranno essere utilizzati i questionari di Artigianato Educativo di Prevenire è Possibile per entrare nel merito delle caratteristiche positive e negative di ciascuno ed intervenire sulle aree in via di miglioramento per potenziarle. Per aumentare la consapevolezza di sé e delle relazioni con gli altri.

Laboratori dinamici per lo sviluppo delle attività nella scuola: Come si gestisce un'assemblea di classe? Come si promuove un evento e come si costruisce? I modi in cui si può intervenire positivamente all'interno delle classi e dell'ambiente scolastico tramite il passaggio di strumenti pratici e concreti di gestione dei gruppi e d'intervento partecipativo e attivo nella scuola.

Metodologia degli interventi:

I tre laboratori si articoleranno in momenti alternati di gruppo di formazione, gruppo di incontro e di lavoro. Il primo per far riflettere circa le tematiche di amicizia e innamoramento, il gruppo di incontro per far nascere autentici sentimenti di amicizia tra i partecipanti e quello di lavoro per produrre lo sviluppo dell'affettività in classe,

I primi giorni di scuola i tutor accolgono i nuovi compagni delle prime classi facilitando le nuove conoscenze, facendo visitare l'istituto e presentandoli ai compagni più grandi. Nei mesi successivi i tutor potranno essere i punti di riferimento per intervenire nelle prime assemblee di classe, per ascoltare gli studenti delle prime classi nelle difficoltà che incontrano, per promuovere la costruzione di relazioni autentiche tra studenti.

PERCHÉ SCEGLIERE QUESTO PROGETTO?

ACCADDE CHE I RAGAZZI CHE ACCOLGONO SI PERCEPISANO PIÙ GRANDI, IN VIRTÙ DI QUESTA SENSAZIONE LA RICADUTA SULLA PERCEZIONE DI SÉ È ALTAMENTE POSITIVA ED APPAGANTE. ACCADE PURE CHE I PICCOLI SI SENTANO REALMENTE ACCOLTI, CURATI E PROTETTI AL CENTRO DI UNA VERA ATTENZIONE RELAZIONALE.

DURATA DELL'INTERVENTO: MIN 14 ORE

Il passo successivo è quello di fornire ai ragazzi un progetto che li renda consapevoli di ciò che sono, delle loro potenzialità e dei loro punti deboli, per portarli poi all'utilizzo di capacità proprie ed acquisite. Il counseling Junior ha preso avvio nel 2010 portando a formare i primi diplomati Junior in Italia con risultati sorprendenti; l'intenzione di lavorare nella fascia d'età pre-adolescenziale ha dimostrato grande interesse dei ragazzi stessi con ripercussioni importanti anche nelle famiglie che hanno notato un cambiamento d'apertura e riflessione ottenuto già in poche giornate di formazione. Tale lavoro è stato compiuto al di fuori del periodo scolastico, ma è attuabile all'interno delle attività didattiche normalmente destinate all'educazione civica, all'educazione religiosa nonché durante le lezioni di storia o italiano e filosofia

(corso teen-ager) grazie alla trasversalità che implica, alternandole con qualche pomeriggio.

4- PROGETTO COUNSELING JUNIOR

Il corso junior è rivolto a bambini dai 10 ai 12 anni in fase preadolescenziale, quindi è importantissimo strumento che funge da collante per un gruppo classe in formazione.

Lo scopo è quello di fornire ai ragazzi strumenti utili per il miglioramento della relazione con se stessi e con gli altri e di dotarli di atteggiamenti di aiuto nei confronti dei loro amici che incontrano tali difficoltà nella loro esperienza di vita.

il corso si attua in n. 6 incontri di gruppo con il seguente programma:

- il gruppo di incontro e le emozioni di base
- dispiacere, colpa e delusione nei loro vissuti
- i meccanismi di difesa (con gli amici, i parenti, a scuola, nello sport) come rispondere ai cattivi
- gli attentati ai sentimenti, quando nella relazione d'amicizia si insinuano squalifiche, seduzioni, demotivazioni, istigazioni, manipolazioni, oppressioni, intimidazioni.
- la non violenza e la gestione dei conflitti l'aiuto ai più deboli, come rendere il gruppo classe unito e cooperante.

5- PROGETTO COUNSELING TEEN-AGER

Questo corso è invece rivolto ad una fascia d'età che va dai 13 ai 17 anni e prevede un ciclo di 9 incontri così suddivisi:

- che tipo sono che tipo sei (come riconoscere potenzialità e debolezze in me e negli altri)
- che testa c'ho (che intelligenza uso e come usare anche le altre)
- i punti cruciali della vita (cose belle e meno belle che mi hanno lasciato un segno addosso)
- fanno i furbi ce l'hanno con me (quando lo scherzo trascende e si chiama bullismo)
- ah l'amore (breve vademecum su innamoramento, amore, sessualità)
- il grande cerchio (vita/morte, senso di abbandono, delusioni, lutti separazioni)
- da dove vengo dove vado (diamo un senso alle cose)
- no grazie io mi sballo da me (droghe e devianze)
- chi trova un amico trova un fratello (il senso dell'amicizia)

PERCHÉ SCEGLIERE QUESTO PROGETTO?

SCEGLIERE QUESTO PROGETTO SIGNIFICA FARE UN INTERVENTO A 360°, SIGNIFICA PRENDERSI CURA DEI RAGAZZI IN MOLTI DEI LORO ASPETTI. SI ATTRAVERSANO TEMATICHE CONCATENATE, DALL'AMICIZIA, ALL'INNAMORAMENTO, ALLE PAURE CHE LI INCHIODANO NEI LORO COPIONI, LA MODALITÀ TRASVERSALE DELL'INTERVENTO FA SÌ CHE SI DIPANI LA NEBBIA CONOSCITIVA CHE IMPEDISCE LORO DI REALIZZARSI COME STUDENTI MA, SOPRATTUTTO COME PERSONE, SEMPLICEMENTE DANDOGLI L'OPPORTUNITÀ DI DARE UN NOME ALLE COSE.

DURATA DELL'INTERVENTO: MIN 18 ORE

Come si può intuire entrambi i corsi, pur rispettando le caratteristiche peculiari delle fasce d'età cui sono destinate, abbracciano varie tematiche.

Il punto di partenza rimane l'artigianato educativo che spiega con modalità semplici le tipologie di personalità cui ciascuno appartiene, dando così modo ad ognuno di prendere coscienza di potenzialità e punti deboli, innescando da subito una riflessione introiettiva.

Si passa poi all'ambito scolastico per analizzare il proprio metodo di studio ed ampliarlo; si parla della gestione dei conflitti, dell'innamoramento, per toccare infine il tema dei dolori latenti presenti in ognuno e che talvolta conducono alla ricerca dello sbalzo. Questo percorso permette di giungere ad una autentica forma di orientamento per il ragazzo, non solo nei confronti della carriera scolastica o lavorativa successiva, ma che sia soprattutto portatrice di una modalità di scelta di vita vera.

Entrambi i progetti (counseling junior e teen) affrontano il tema dei bulli; questa problematica è diventata estremamente attuale nell'ultimo decennio e PREPOS si è posto l'obiettivo di non sottovalutarlo né di accendere inutili allarmismi, ma di creare conoscenza e chiarezza. Il prossimo progetto si occupa di tale tematica.

6- PROGETTO BULLISMO

Il bullismo è un comportamento che va al di là di un normale scambio di violenze psicologiche verbali o fisiche diventa bullismo quando c'è un'oppressione che si protrae nel tempo e tende a trasformare in modo stabile l'oppresso in vittima e a far trionfare la perversione del carnefice. Solo quando si instaura questa drammatica relazione a livello psicologico fra vittima e carnefice si può parlare di bullismo.

Diventa quindi fondamentale, all'interno della scuola, promuovere un processo di crescita relazionale e affettiva per prevenire il bullismo in tutte le sue modalità. Sappiamo quali sono queste modalità?

BULLISMO VERBALE, il suo scopo è quello di intimidire provocando umiliazione, vergogna e disprezzo.

BULLISMO FISICO, tendente a sottolineare l'inferiorità della vittima di fronte ai pari, sottoponendola al furto o alla devastazione di oggetti cari.

CYBERBULLISMO, prepotenze attuate nel mondo del Web, attraverso diffamazione e diffusione di foto e messaggi squalificanti e artificiosamente compromettenti.

BULLISMO DIRETTO, vera e propria aggressione fisica e verbale.

BULLISMO INDIRETTO, in cui la vittima viene deliberatamente isolata dal gruppo in maniera manipolatoria.

Come interviene il counselor?

Il compito dello staff di counselor è in primis quello del facilitatore, capace di analizzare il clima relazionale della classe, portando alla luce eventuali squalifiche, seduzioni, demotivazioni, istigazioni, manipolazioni, oppressioni e intimidazioni. Una volta individuate le tipologie di attentati ai sentimenti, grazie alle competenze specifiche e agli strumenti pratici, sarà in grado di intervenire, riequilibrando la situazione.

Principalmente sono tre le tipologie di intervento. Nella prima si agisce con gli studenti. Gli strumenti utilizzati sono i questionari PREPOS che danno immediata visione delle caratteristiche cognitive e dinamiche delle relazioni di gruppo. I risultati vengono poi portati all'interno dei laboratori individuali o collettivi, appositamente attivati per quella specifica situazione in conformità alla matrice artigianale del lavoro svolto.

In un secondo tempo, vengono attivati i laboratori per sensibilizzare, coinvolgere, formare gli insegnanti dando loro le competenze necessarie per prevenire e contenere il bullismo.

Infine, sono attivati i laboratori di formazione e sostegno ai genitori per comprendere il fenomeno e favorire momenti di riflessione improntati a una efficace collaborazione scuola-famiglia.

PERCHÉ SCEGLIERE QUESTO PROGETTO?

ATTUALMENTE LA MALATTIA RELAZIONALE È FORTEMENTE DIFFUSA. LE FORME DI PREVARICAZIONE SONO LA RISULTANTE DELLA MANCANZA DI AUTOASCOLTO, COSCIENZA DI SÉ E AUTOCONSAPEVOLEZZA NEI GIOVANI IMPEGNATI NELLA RICERCA DELLA LORO IDENTITÀ. COME DISTINGUERE UN SANO PROTAGONISMO TRA GLI STUDENTI, FATTO ANCHE DI SCONTRI, DA EPISODI DI BULLISMO? E SOPRATTUTTO COME PREVENIRLI?

DURATA DELL'INTERVENTO: MIN. 20 ORE

Abbiamo parlato del bullismo, ma ci sono altre problematiche che non permettono ad una classe di divenire pienamente gruppo-classe; talvolta i docenti non riescono ad individuare quali ostacoli impediscono l'instaurarsi di relazioni in grado

di garantire un'armonia che consenta di creare un clima in cui insegnare, interagire coi ragazzi e fra i ragazzi, mentre in altre classi sembra che ciò avvenga con naturalezza.

Saper affrontare tali situazioni e soprattutto sapere come intervenire risulta essere fondamentale per avere una fotografia reale della classe ed avere gli strumenti necessari per portare concreti miglioramenti sia a livello didattico che a livello relazionale.

7- MIGLIORAMENTO DEL CLIMA DI CLASSE E DIDATTICA

Questo progetto si articola in tre momenti:

Il primo vede il coinvolgimento degli studenti mediante l'utilizzo del questionario di analisi del clima relazionale allo scopo di individuare le relazioni esistenti in classe, e le caratteristiche cognitive e le dinamiche di relazione interne al gruppo. Nell'incontro successivo il lavoro verterà nella modifica delle relazioni di opposizione emerse per trasformarle in relazioni di affinità e per rendere il clima del gruppo classe più costruttivo.

Il secondo momento prevede l'intervento sul corpo docente attivando laboratori in base ai risultati delle indagini svolte al fine di consigliarli sulla didattica e sulla relazione con i gruppi con l'obiettivo di metterli in condizione di intervenire con maggior efficacia nelle classi.

Infine, come ultima fase dell'intervento, sono attivati dei laboratori di consulenza e formazione per i genitori riguardanti le tematiche della genitorialità e dell'adolescenza con l'obiettivo di coinvolgere i genitori e per poi sviluppare momenti di riflessione, studio e formazione in gruppo sulle tematiche del disagio adolescenziale.

I tre momenti sono stati pensati affinché il progetto si svolga con la massima trasparenza e partecipazione di tutti gli adulti del mondo degli alunni. La tempistica prevede un incontro nelle classi al mattino di circa un'ora, un incontro individuale (di circa 30 minuti) con ciascun ragazzo, incontri di formazione ai docenti da svolgersi nel pomeriggio e incontri di formazione ai genitori da svolgersi alla sera. I laboratori- seminari con docenti e genitori saranno di circa 3 ore. L'intervento infatti si vuol proporre come un processo di sensibilizzazione e di formazione alle nuove competenze educative e didattiche necessarie nel processo di cambiamento in corso nella scuola. Tali competenze non possono rimanere esterne al corpo insegnante ma debbono implementarsi in modo da essere concretamente spendibili dal personale della scuola.

L'intervento sui docenti è fortemente improntato a fornire loro strumenti necessari per proseguire nel quotidiano il lavoro intrapreso una volta che l'intervento dello staff prepos si sia

concluso. Essi infatti devono essere messi in grado di saper ascoltare, saper accendere stimoli, saper intervenire, in altre parole essere orecchio cuore e braccio.

Gli allievi dinamici e vivaci vanno sorpresi con passaggi logici, gli allievi ansiosi hanno bisogno di schematizzazione, gli apatici di motivazione, insomma fornire strumenti pratici per empatizzare la comprensione altrui significa dare nuova energia al corpo docente a cui spesso si chiede enorme sforzo senza dare in cambio aiuto concreto e spendibile.

PERCHÉ SCEGLIERE QUESTO PROGETTO?

IL MIGLIORAMENTO DELLE RELAZIONI TRA ALUNNI NELLE CLASSI, DELLA COMUNICAZIONE DIDATTICA DEGLI INSEGNANTI NEI CONFRONTI DEL GRUPPO CLASSE E NEI CONFRONTI DEI SINGOLI ALUNNI, NONCHÉ IL MIGLIORAMENTO NELLA COMUNICAZIONE EDUCATIVA CON I GENITORI, PORTA AD UNA FLUIDITÀ NELLE RELAZIONI ED INNESCA UNA SUCCESSIVA FACILITAZIONE SIA DA UN PUNTO DI VISTA DIDATTICO CHE DA QUELLO RELAZIONALE E COGNITIVO, RENDENDO LA SCUOLA UN LUOGO DI AUTENTICA REALIZZAZIONE EDUCATIVA.

DURATA DELL'INTERVENTO: MIN 6 ORE PER CLASSE COINVOLTA

Un altro strumento fondamentale è il progetto di formazione per i docenti.

C'è una strana situazione oggi, viviamo immersi in una società veloce, dinamica che offre un surplus di stimoli e la scuola, talvolta, sembra non tenerne conto, sembra valorizzare ed apprezzare solo l'intelligenza linguistica e quella matematica, quelle tradizionalmente riconosciute.

Si sottovaluta troppo l'importanza di saper gestire i diversi stili di apprendimento nel rispetto delle intelligenze multiple di Gardner. La vera rivoluzione non è che un concetto vecchio di decenni: fornire a ciascuno ciò di cui ha bisogno per crescere, aggiungendo che la sinergia che si crea fra docenti ed alunni in un metodo cooperante è e rimane il fulcro di una vera crescita sia dal punto di vista didattico che dal punto di vista personale.

Una scuola viva, dinamica, pulsante, che si adopera per eliminare le difficoltà di apprendimento di ogni genere e forma è luogo di crescita reale perché ciò che si apprende diventa bagaglio esperienziale che guida ciascuno verso la realizzazione del proprio bagaglio di vita, che contribuisce al formarsi di "teste ben fatte". Occorre abbandonare il concetto fin troppo spesso desiderato, ahimè anche dalle famiglie, di competizione e sostituirlo con quello di incoraggiamento, di motivazione che spinge e sostiene al miglioramento di sé stesso anche in funzione del gruppo.

Avviare i ragazzi alla presa di coscienza che ogni alunno riesce meglio in alcune attività rispetto ad altre chiude le porte alla demotivazione e li porta ad avere uno

sguardo differente nei confronti dei propri limiti e a coltivare più serenamente i propri talenti. Il counseling non offre soluzioni geniali e strabilianti, ma occorre riconoscergli il grande merito di ribaltare situazioni di impasse semplicemente offrendo un punto di vista differente, una via alternativa, ancora una volta portando il grande “dono” della consapevolezza.

8- PROGETTO FORMAZIONE INSEGNANTI E DIDATTICA

Il progetto ha l'obiettivo di innescare il miglioramento dell'apprendimento mediante un doppio intervento: sui docenti e sugli allievi.

Docenti: attraverso la ricognizione delle capacità comunicative e didattiche possedute dagli insegnanti, si mettono in luce le qualità di ciascuno a partire dalle differenti *formae mentis*, per passare poi attraverso i conseguenti processi di assimilazione e accomodamento che si rispecchiano nei metodi didattici attuati, fino alle specifiche scelte disciplinari verso cui i docenti si sono orientati nel loro percorso di vita. La formazione e l'aggiornamento hanno lo scopo di motivare alla capacità di ascolto e di interpretazione delle diverse forme mentali degli allievi.

La sintesi didattica del modello delle 7 intelligenze di Gardner in tre ambiti più generali (ordinativo, intuitivo e descrittivo) consente un immediato riconoscimento dei metodi di studio utilizzati dagli allievi, delle loro preferenze disciplinari, dei loro vuoti conoscitivi e della necessità da parte di ciascuno di loro di perfezionare il metodo di studio tipico della individuale forma mentale o assimilare stili di studio e di lavoro tipici di forme mentali diverse dalla loro.

I tre modelli base sono altresì applicati per la ricognizione delle sequenze nelle triplete comunicative in classe, del linguaggio, delle pause, delle modulazioni della spiegazione, ecc. Questi diversi stili didattici sono posseduti da tutti i docenti e il progetto si propone di portarli alla consapevolezza.

Il secondo passaggio riguarda il contesto dell'interrogazione e la valutazione delle domande poste all'allievo, sul modo di sostenere l'allievo e di coinvolgere la classe. L'obiettivo è trasmettere ai docenti la capacità di far sviluppare la metacognizione nella forma più semplice: insegnare allo studente a valutare ciò che sa e ciò che non sa ed a progettare il suo percorso verso il sapere.

Il progetto per migliorare la qualità dell'apprendimento è rivolto all'intero collegio docenti e si articola in:

- Somministrazione del test sulla comunicazione didattica

- Divisione in gruppi a seconda delle capacità di comunicazione educativa maggiormente utilizzate
- Esercizi di role playing per apprendere il tono delle diverse modalità comunicative
- Sintesi delle relazioni dei gruppi nell'intero collegio.

Studenti: attraverso l'analisi del metodo di studio è possibile comprendere quale metodo di studio sia il più efficace per ogni singolo allievo anche invitandolo ad entrare in dimestichezza con altri strumenti per l'apprendimento, per lui indispensabili.

Il progetto di formazione per insegnanti si articola in tre tipi di laboratori: *comunicazione dinamica* per imparare l'incoraggiamento e la gratificazione, la comunicazione, la motivazione, laboratori di *comunicazione simbolica* per saper compiere gli interventi educativi dell'insegnamento e del rimprovero, l'uso della metafora, di schemi, ordini ed infine i laboratori di *comunicazione narrativa* per il coinvolgimento, la tranquillizzazione, il sostegno, l'accoglienza, il racconto, l'autobiografia, il coinvolgimento ed il coglimento empatico.

L'obiettivo è trasmettere ai docenti la capacità di far sviluppare la metacognizione nella forma più semplice: insegnare allo studente a valutare ciò che sa e ciò che non sa ed a progettare il suo percorso verso il sapere. Il corso può essere svolto in modo intensivo, modulando le 10 ore in incontri/conferenze di formazione seminariale e laboratoriale.

PERCHÉ SCEGLIERE QUESTO PROGETTO?

IL MIGLIORAMENTO DELLA COMUNICAZIONE DIDATTICA DEGLI INSEGNANTI NEI CONFRONTI DEI SINGOLI ALLIEVI E DI CONSEGUENZA DEL GRUPPO.

E' UN ENORME STRUMENTO DI FACILITAZIONE. RENDERSI CONTO DELLA PROPRIA FORMAE MENTIS E DI QUELLA DELL'ALLIEVO CHE ABBIAMO DI FRONTE, SI APRE UNA NUOVA PROSPETTIVA E SI IMPARA A MODULARE CON SUCCESSO GLI INTERVENTI EDUCATIVI PIÙ ADEGUATI E OPPORTUNI. ANCHE PER GLI ALUNNI PRENDERE ATTO DELLE PROPRIE COMPETENZE PER POTENZIARLE E COMPRENDERE UN METODO PRATICO PER IMPARARE NUOVE METODOLOGIE DI STUDIO DIFFERENTI RAPPRESENTA UN PASSO AVANTI PER VIVERE LA SCUOLA IN MANIERA PIÙ PROFICUA E SODDISFACENTE.

DURATA DELL'INTERVENTO: MIN 12 MAX 48 ORE DI FORMAZIONE E LABORATORI

Il progetto successivo affronta un argomento particolarmente importante. I grossi tagli che la scuola ha vissuto l'ha messa in una posizione difficile laddove deve rispondere alla chiamata educativa nell'ambito della disabilità. E' indubbio che i grandi passi avanti compiuti negli ultimi decenni abbiano arricchito la scuola, finalmente abbiamo acquisito il delicato concetto che l'insegnante di sostegno non lo è solo dell'alunno che segue specificatamente, ma è soprattutto l'insegnante di tutta la classe, il sensale e il mediatore fra tutte le disabilità di cui ciascuno di noi è portatore.

9- PROGETTO LABORATORI FORMAZIONE DOCENTI SOSTEGNO

Se sostenere l'importanza della formazione didattica e relazionale agli insegnanti è fondamentale in questa epoca pedagogicamente difficile, aiutare e affiancare gli insegnanti di sostegno è quantomeno doveroso.

Prepos dedica ampio spazio al counseling della disabilità all'interno della sua scuola di formazione e altresì realizza progetti ad hoc in questo ambito così importante; si pone come obiettivo quello di migliorare la qualità relazionale nel gruppo degli insegnanti di sostegno ed aiutare a leggere il disagio nella sua componente educativa, riorientando gli educatori alla comprensione degli spazi di educabilità presenti nei diversi soggetti.

Partendo dall'analisi dei casi di handicap, verranno interpretate le diverse forme di personalità e le modalità comunicative e comportamentali, procedendo poi all'ascolto della esperienza professionale dei docenti per individuare le aree comuni di vissuto. Si lavorerà sulla modulazione della comunicazione educativa in classe. Alla base del successo formativo è collocata la motivazione e la motivazione poggia le sue fondamenta sulla risoluzione delle problematiche di superficialità, apatia, mancanza di autostima, vuoto affettivo, ansia, aggressività o solitudine a cui le precedenti modulazioni comunicative danno, rispettivamente, risposta. Fondamentale importanza ricopre l'analisi delle potenzialità e delle risorse per individuare i percorsi per lo sviluppo dell'autonomia e dell'indipendenza.

I laboratori si svolgeranno in incontri pomeridiani che avverranno nella modulazione del gruppo di formazione, di incontro e di lavoro, a seconda della necessità emergente di volta in volta.

- *Laboratori narrativi* per raccogliere le storie e i vissuti degli insegnanti
- *Laboratori simbolici* per la comprensione delle forme di personalità e dei modelli comunicativi
- *Laboratori dinamici* con per apprendere il tono delle diverse modalità comunicative e per attivare il miglioramento delle aree di sviluppo negli allievi portatori di handicap.

PERCHÉ SCEGLIERE QUESTO PROGETTO?

L'INTERVENTO NELL'AMBITO DELLA DISABILITÀ RICOPRE UN RUOLO CARDINE NELLA CRESCITA EDUCATIVA DI TUTTI GLI ATTORI DEL PIANETA SCUOLA: ALUNNO DISABILE, GRUPPO CLASSE, INSEGNANTI. DARE SPUNTI DI RIFLESSIONE E STRUMENTI PRATICI AGLI INSEGNANTI DI SOSTEGNO E AL COLLEGIO DOCENTI INTERO È MOMENTO EDUCATIVO IMPRESCINDIBILE, LADDOVE IN VIRTÙ DEI TAGLI FINANZIARI APPORTATI VADA AD INASPRIRSI LA DELICATA SITUAZIONE DELLA DIFFICOLTÀ DI TRASFORMARE LA DISABILITÀ DI UN ALLIEVO IN RICCHEZZA EDUCATIVA PER TUTTI.

DURATA DELL'INTERVENTO: SEI INCONTRI DI 4 ORE CIASCUNO PER UN TOTALE DI 24 ORE DI FORMAZIONE.

L'approccio metodologico Prepos, come è evidente anche dal modo in cui è stato affrontato il tema della disabilità, mira a valorizzare le differenze, facendone il fulcro delle dinamiche relazionali all'interno del gruppo-classe.

In quest'ottica un progetto cruciale risulta essere lo sportello di counseling per favorire la costruzione di una struttura stabile di ascolto destinato sia agli allievi che ai loro genitori ed insegnanti. Questo luogo di incontro nasce con lo scopo di prevenire ogni forma di disagio sociale, psicologico, familiare e scolastico, favorendo tutti i necessari interventi. Per un insegnante alle prese con una problematica reale, sapere che ha a disposizione un professionista qualificato che sia immediatamente in grado di confrontarsi e individuare insieme una strategia di intervento concreta ed efficace, è una base di appoggio rassicurante.

10 - SPORTELLO COUNSELING

Quando si ricorre al counseling? Ma soprattutto che ruolo investe la figura del counselor? Questo artigiano dell'educazione fornisce una relazione d'aiuto che muovendo dall'analisi dei problemi, propone una nuova visione di essi e costruisce col suo interlocutore un piano d'azione per realizzare le finalità desiderate e rimuovere gli ostacoli che si sono presentati nel cammino della persona.

Costruire consapevolezza, fornire strumenti pratici, proporre una visione differente di una problematica sono attività che riguardano l'umano; l'incapacità di riconoscere ciò che è umano da ciò che non lo è lascia spazio a forme di pensiero, relazione e ad azione sociale vuote di significato e autoreferenziali.

Il counselor affianca la persona e si mette a sua disposizione per ridare senso ai valori, vera bussola attraverso cui si sceglie come vivere e come trovare senso alle cose. Dimenticare il concetto di regola come espressione normativa di conformismo e abbracciare il concetto di valore.

Da qui il passo è breve per affiancare le famiglie, i docenti e i ragazzi a destreggiarsi nel complesso e delicato compito di attraversare il periodo pre-adolescenziale e adolescenziale partendo da ciò che si è dai propri personali vissuti, valori, idee, riconoscersi e riconoscere gli altri.

Lo sportello di counseling rappresenta un'ancora di salvezza per gli attori del mondo scuola e facilita le relazioni fluidificandole.

Sapere che all'interno dell'istituto scolastico c'è un luogo speciale a disposizione per parlare, confrontarsi, chiarirsi, farsi aiutare a prendere decisioni in momenti difficili, rende il mestiere di genitore meno complesso.

Non dimentichiamo che anche gli stessi insegnanti e i dirigenti scolastici possono trovare in questo tipo di aiuto un valido sostegno per adempiere al loro delicato, e spesso duplice, ruolo di operatori della scuola e genitori.

Per il rispetto della privacy gli incontri saranno svolti in un'aula appositamente predisposta dietro richiesta di appuntamento, mentre i ragazzi potranno usufruire anche di una speciale cassetta dove lasciare biglietti con proposte e richieste.

PERCHÉ SCEGLIERE QUESTO PROGETTO?

AVERE ALL'INTERNO DEL PROPRIO ISTITUTO SCOLASTICO UN LUOGO PRINCIPALE DEDICATO ALL'ACCOGLIENZA DELLE PROBLEMATICHE RELAZIONALI CHE POSSONO INSORGERE SIGNIFICA DARE TESTIMONIANZA DELL'IMPORTANZA RICONOSCIUTA DALLA SCUOLA STESSA ALL'ASCOLTO, ALL'AIUTO E ALLA DISPONIBILITÀ. ANCHE QUESTO PROGETTO SI PROPONE COME STRUMENTO ANTICIPATORIO E AL TEMPO STESSO RISOLUTIVO DI SITUAZIONI CRITICHE CHE A VARIO TITOLO POSSONO INFCIARE IL PERCORSO EDUCATIVO.

DURATA DELL'INTERVENTO: MIN 30 ORE DURANTE L'ANNO

Per Prepos è molto importante, come si è avuto già modo di dire, “tirare fuori” da ogni alunno la propria individualità. Solo, facendo emergere le proprie emozioni, solo con la comprensione dei valori attraverso i sentimenti, l'adolescente potrà essere aiutato nel suo difficile e affascinante cammino di costruzione dell'identità.

Prepos ha sperimentato, a tal proposito, il progetto della scrittura autobiografica, che mira a far emergere la soggettività dei ragazzi, facendo loro scrivere un'autobiografia.

Partendo dall'autobiografia, seguita dalla somministrazione del questionario di artigianato educativo, passando attraverso l'analisi lessicale tramite il textstat, si arriva al colloquio individuale di orientamento. Tale percorso mette quindi a disposizione dei docenti tali strumenti operativi.

11- PROGETTO SCRITTURA AUTOBIOGRAFICA

L'autobiografia è un momento di scrittura libera da qualsiasi blocco personale, familiare e istituzionale. La scrittura autobiografica, spesso sotto forma di diario, serve non tanto a potenziare l'uso della lingua (che dal punto di vista didattico sembra l'unico obiettivo) ma

deve tendere alla crescita integrale della persona, elemento imprescindibile che deve essere alla base di ogni sana pedagogia e quindi di ogni intervento educativo.

L'autobiografia collabora a costituire l'identità dell'adolescente, dando spazio alla costruzione e all'espressione di emozioni e sentimenti, l'adolescente è e capisce di essere un individuo unico e irripetibile, non prigioniero dei meccanismi ripetitivi della burocrazia.

Prendendo coscienza della sua unicità e conoscendo se stesso, il giovane può relazionarsi con gli altri in modo genuino, confrontando idee, sentimenti, valori, imparando a riconoscere le diversità e rafforzando la consapevolezza di sé.

E' così che il ragazzo, acquisisce valori e li interiorizza mediante i sentimenti. I valori diventano così la bussola in grado di orientare e dare senso alle azioni, diversamente dalle regole che sono un processo normativo rigido che porta ad una ripetizione di comportamenti conformi agli standard è quindi nel campo di recupero dei valori e nell'abbandono dell'immobilismo burocratico che si inserisce l'attività del counselor con il laboratorio di scrittura.

Non bisogna confondere questo progetto con un laboratorio di scrittura creativa. Il racconto autobiografico è innanzitutto raccontare la propria vita a se stessi; partendo dai vissuti emozionali riuscire a comprendere i valori attraverso i sentimenti. L'adolescente è stimolato a liberare la parola e a *educere* le proprie emozioni interiori, a far fuori uscire il non detto e il sommerso.

PERCHÈ SCEGLIERE QUESTO PROGETTO?

SCRIVERE UN'AUTOBIOGRAFIA COMPORTA ABBANDONARE LA CONCEZIONE DEL TEMPO COME QUALCOSA CHE SCORRE E FARE PROPRIA UNA RIFLESSIONE SUL TEMPO COME PORTATORE DI NOVITÀ DI VITA. TRAMITE QUESTO PROGETTO EMERGE LA SOGGETTIVITÀ UNICA ED IRRIPETIBILE DELLO STUDENTE, L'IDENTITÀ DELLA PERSONA QUALE ELEMENTO CENTRALE DEL PROCESSO DI UMANIZZAZIONE. QUESTO È UNO STRUMENTO CHE ANCORA NON È ENTRATO A FAR PARTE DEL SETTING DIDATTICO ED EDUCATIVO DELLA SCUOLA. GLI INSEGNANTI, ORMAI ABITUATI AL TRIANGOLO DIDATTICO SPIEGAZIONE – INTERROGAZIONE - VOTO, POTREBBERO GUARDARE CON SOSPETTO ALLA SCRITTURA DI SE STESSI, CHE SCARDINA IL DOGMA DEL SILENZIO SULLE COSE PERSONALI, TUTTAVIA GLI OPERATORI VERAMENTE A SERVIZIO DELLA PERSONA GUARDANO ALLO STUDENTE CHE VA ACCOMPAGNATO NEL SUO PROCESSO DI CRESCITA.

DURATA DELL'INTERVENTO: VARIABILE A SECONDA DELLE NECESSITÀ, MIN 6 ORE.

Il progetto successivo verte nella direzione dell'organizzazione di attività complementari ed integrative per potenziare le intelligenze e motivare l'apprendimento. L'orizzonte educativo è molto più esteso in quanto per ciascun allievo sono previsti due laboratori differenti: il primo per potenziare la forma mentis

del ragazzo, il secondo finalizzato a farlo crescere negli ambiti carenti del suo stile di studio e di comportamento.

12- PROGETTO LABORATORI RECUPERO ED ITINERARI EDUCATIVI

Prepos individua nel legame fra insuccesso formativo, disagio e mancato sviluppo cognitivo ed affettivo le tipologie di insuccesso determinate dalla personalità degli studenti: controllati, agitati, cervellotici, fanatici, apatici, invisibili, adesivi.

La strategia è quella di accogliere e potenziare le capacità evidenti dell'alunno grazie ai risultati elaborati tramite il questionario di artigianato educativo e la scheda di osservazione. L'allievo va gratificato e accompagnato con consapevole sensibilità a prendere coscienza del fatto che la tipologia di intelligenza che normalmente usa deve essere integrata con altre che gli sono meno congeniali, al fine di recuperare e potenziare materie ostiche.

La realizzazione del progetto non può prescindere dalle risorse offerte dalla preparazione, dalla personalità e dagli interessi degli insegnanti .

a grandi linee i laboratori sono 7:

- Matematico, informatico 2, linguistico 2: potenzia capacità logico-formali, di sintesi e memoria ed è propedeutico ai successivi laboratori pratico oggettistico o linguistico 1
- Educazione sportiva e motoria aerobica: sviluppa l'intelligenza cinestetica e orienta le energie eccessive; è propedeutico al laboratorio musicale e a quello oggettistico
- Laboratorio fisico geografico e informatico 1: aggancia i ragazzi dotati di intelligenza spaziale che attraverso il gioco intellettuale sono condotti ad accettare che un metodo di studio più continuativo sia necessario per la loro crescita educativa; è propedeutico per il laboratorio musicale o oggettistico
- Laboratorio linguistico 1, teatro e recitazione. Qui gli individui che si sentono mortificati da un'eccessiva costruzione sintattica soddisfano le loro emozioni; il laboratorio successivo sarà il linguistico 2 e il tecnico-manipolativo
- Laboratorio artigianale oggettistico. È efficace per quegli alunni apatici e demotivati che non hanno altri luoghi o occasioni di sereno contatto con se stesso; è propedeutico per l'informatico 2 e il motorio aerobico
- Laboratorio musicale indicato per i ragazzi con forte intelligenza emotiva che traggono giovamento dallo stemperare le emozioni del vissuto comune per superare inibizioni e chiusure.; è propedeutico per quello motorio e quello geografico e informatico 1

- Laboratorio tecnico-plastico e manipolativo. Dedicato ai soggetti con intelligenza interpersonale che corrono forti rischi di condizionamento per poi indirizzarli all'intuizione con il laboratorio geografico informatico 1 e all'espressività con quello di teatro e recitazione. I laboratori vanno visualizzati come un contenitore dinamico dotato di entrata e di uscita: ogni ragazzo, indipendentemente da quando vi è entrato, potrà uscire nel momento in cui si saranno verificati i presupposti per il passaggio al laboratorio successivo. Questo progetto necessita di una forte interazione tra territorio e scuola.

PERCHÉ SCEGLIERE QUESTO PROGETTO?

SE VALORIZZIAMO LE POTENZIALITÀ, LE SPECIFICHE ATTITUDINI, È PIÙ FATTIBILE RECUPERARE LE DIFFICOLTÀ SCOLASTICHE, CHE SONO SPESSO IN RELAZIONE CON L'INTERA PERSONALITÀ DEL RAGAZZO. UN APPROCCIO DI QUESTO TIPO FA EMERGERE TUTTE LE POTENZIALI CAPACITÀ DELLA PERSONA: PARTENDO DA QUELLO CHE SI SA FARE MEGLIO SI DEVE TENDERE A CIÒ DI CUI SI HA BISOGNO, IMPARANDO A SVILUPPARE LE QUALITÀ CARENTI, MATURANDO UNA PERSONALITÀ ARMONICA ED EQUILIBRATA.

DURATA DELL'INTERVENTO: MIN 2 ORE PER LABORATORIO

Nell'ambito dell'educazione alla legalità, si va a collocare un progetto imperniato sul protagonismo degli studenti.

Il Progetto Assemblea coinvolge direttamente un certo numero di insegnanti ed alunni, che lavoreranno attraverso la discussione sui climi relazionali delle singole classi e della scuola intera, per portare alla luce i problemi di comunicazione. Al termine della formazione tutti i partecipanti avranno acquisito le competenze tecniche alla conduzione di assemblee di classe o di istituto. Lo scopo non è solo quello di insegnare a livello pratico competenze comunicative utili comunque nel mondo del lavoro, ma soprattutto quello di far sperimentare un modello democratico di discussione su temi di interesse collettivo, imparando ad apprezzare il confronto e la partecipazione.

13- PROGETTO GESTIONE ASSEMBLEA

I ragazzi scoprono il valore dell'impegno, con la fatica e l'energia e producono un cambiamento fattivo nella realtà della scuola in uno dei momenti che oggi sembra svuotato del suo significato: l'assemblea autogestita.

E' facile dare giudizi sommari quando un'assemblea lasciata nelle mani degli alunni fallisce, ma ci siamo chiesti dove e come i ragazzi possano acquisire le competenze necessarie?

Fornire strumenti e conoscenze significa dare voce al bisogno di scaricare energie in eccesso e indirizzarle verso un proficuo progetto: la capacità d'espressione dei giovani va liberata e sostenuta.

Quando la comunicazione è efficace, come si tiene la parola di fronte ad un pubblico numeroso? Come si ottiene attenzione partecipante? Come si trattano i demotivatori? La metodologia didattica si alterna fra coaching, (per gli aspetti motivazionali), counseling (sulla gestione di sé e del gruppo) e mentoring (sugli aspetti tecnici) nonché attraverso lezioni frontali interattive e simulazioni. All'interno del progetto saranno coinvolti anche alcuni docenti. nel corso degli anni questo progetto realizzato in numerosi istituti su tutto il territorio italiano ha dato vita a molti gruppi di incontro, scintilla per la realizzazione di gruppi di tutor.

L'incontro si articolerà secondo queste modalità:

prima giornata:

- formazione rappresentanti di istituto per la gestione dei comitati studenteschi (tecniche di gestione d'aula, public speaking, gestione delle obiezioni);
- formazione rappresentanti di classe per la gestione delle seguenti assemblee di classe
- gruppi di lavoro sull'organizzazione delle assemblee di classe

seconda giornata:

- supervisione delle assemblee di classe organizzate (e coinvolgimento degli studenti non eletti)
- gruppi di lavoro per l'organizzazione dell'assemblea

terza giornata "l'assemblea di istituto":

- assemblea di istituto, supervisione e partecipazione
- partenza dei gruppi di lavoro e di incontro definiti nell'assemblea

in una mattinata verranno spiegate le tecniche di gestione dei gruppi:

- cornice, dinamica, modulazione della voce, modulazione degli stili comunicativi (narrativo, ordinativo e dinamico)
- i terroristi nei gruppi, come difendere il gruppo da: oppressori, intimidatori, squalificatori, seduttori, demotivatori, istigatori, manipolatori
- gruppo di incontro (assemblea), di formazione - discussione (le plenarie e le assemblee) e di lavoro (i gruppi organizzativi - al pomeriggio)
- presentarsi di fronte ad un gruppo (esercitazioni in plenaria)
- suddivisione dei gruppi di ricerca per i temi delle assemblee e scelta degli argomenti

- impostazione delle ricerche

nella mattinata della seconda giornata si tratteranno altre tematiche:

- supervisione assemblee di classe in cui i rappresentanti dovranno coinvolgere le classi al tema dell'assemblea di istituto ed invitare chi volesse a dare partecipazione attiva preparandosi un breve intervento di circa 15- minuti, sulla base di una riflessione, un'opinione o di una ricerca sull'argomento. Verranno poi lanciati, con la supervisione degli operatori di Prepos, i gruppi di discussione ed i circoli di studio che saranno emersi dalle riflessioni svolte al mattino in assemblea, da essi scaturirà mediante il medesimo modello organizzativo, l'assemblea del mese successivo che sarà prosecuzione e sviluppo dei temi aperti.

PERCHÉ SCEGLIERE QUESTO PROGETTO?

QUESTO PROGETTO È STRUMENTO INDISPENSABILE PER L'APPRENDIMENTO DELLA DEMOCRAZIA. È UN PROGETTO TRASVERSALE IN QUANTO FORNISCE COMPETENZE COMUNICATIVE, GESTIONALI NONCHÈ EMOZIONALI. VERRÀ DELINEATO UN PERCORSO EDUCATIVO CHE STIMOLA E INCORAGGIA IL "SANO" PROTAGONISMO DEGLI STUDENTI CHE PARTIRANNO DALLA PRESA DI COSCIENZA DEL CLIMA RELAZIONALE DELLA CLASSE, RISPETTO AI PROBLEMI E ALLE POTENZIALITÀ LATENTI, AL FINE DI COSTRUIRE UN QUADRO ARTICOLATO E IMPARARE LA COMPLESSITÀ DI UNA GESTIONE ORGANIZZATA E PRODUTTIVA. UNA SORTA DI PROVA GENERALE DEL LAVORO IN TEAM.

DURATA DELL'INTERVENTO: MIN 24 ORE — MAX 50, CONSIGLIATO 36

L'estraneità della scuola ai processi di innamoramento rende difficile la costruzione, al suo interno, di processi di educazione all'affettività ed alla sessualità, temi verso i quali i giovani sono invece naturalmente attratti.

Attraverso un progetto ad hoc si ottiene lo sviluppo della capacità di costruire sentimenti e di mettersi nel punto di vista dell'altro, aumentare la comprensione dei vissuti, sviluppare autentici sentimenti di amicizia reciproca, costruire relazioni positive. Troppo spesso temi importanti nel periodo dell'adolescenza sono trattati come veri e propri tabù, quando in realtà rappresentano tematiche rilevanti da affrontare con competenza e senza modalità giudicante per favorire un sincero e leale confronto.

14- PROGETTO "LABORATORI SULL'AFFETTIVITÀ"

"Laboratorio dalle emozioni ai sentimenti"

Il progetto si articola sui tre principali fenomeni emozionali e relazionali dell'adolescenza: la scoperta dell'amicizia, l'innamoramento e la visione critica del mondo degli adulti. Nell'ambito

scolastico l'educazione all'affettività può essere esercitata essenzialmente in tre direzioni: l'affettività verso i genitori e gli adulti, l'affettività connessa all'amicizia nel rapporto tra pari e l'affettività che si sviluppa in connessione con l'innamoramento.

1. L'affettività verso i genitori viene esplorata attraverso l'analisi chiara e piana dello loro qualità gestita nei gruppi di incontro o nelle classi costruttive (con un buon livello di relazionalità interna tale da non squalificare l'importanza della discussione). La possibilità di costruire una valutazione ed un giudizio chiaro, ma comprensivo, sui genitori da parte dei figli è dunque da perseguire come una tappa importante del loro processo di autonomia.

2. La formazione alla relazione tra pari verte sui processi di conoscenza reciproca, sulla valutazione delle personali esperienze di amicizia e del loro grado di intensità a partire dalla consapevolezza dei valori della stima e della fiducia che stanno alla base dell'amicizia. Un tema di rilevante interesse è quello dell'esplorazione delle quattro modulazioni di base dell'amicizia nei rapporti umani: l'amicizia tra due uomini, l'amicizia tra due donne, l'amicizia di un uomo verso una donna, l'amicizia di una donna verso un uomo.

3. Il percorso cognitivo alla conoscenza della sessualità può essere organizzato, accompagnandolo alle tradizionali lezioni sull'anatomia e sulla fisiologia delle sessualità, distinguendo tra atto sessuale, rapporto sessuale e rapporto amoroso descrivendone le diverse proprietà.

Le affinità nel rapporto amoroso danno lo spunto per comprendere il processo innamorante nei suoi 5 gradi:

1) attrazione, 2) simpatia, 3) interesse, 4) infatuazione, 5) innamoramento.

La metodologia prevede laboratori di due ore circa, che si articolerà in momenti alternati di gruppo di formazione, gruppo di incontro e di lavoro. Il primo per far riflettere circa le tematiche di amicizia e innamoramento, il gruppo di incontro per far nascere autentici sentimenti di amicizia tra i partecipanti e quello di lavoro per produrre lo sviluppo dell'affettività in classe, nel gruppo di amici, in famiglia.

PERCHÉ SCEGLIERE QUESTO PROGETTO?

LA SCELTA DEI TRE PRINCIPALI FENOMENI EMOZIONALI E RELAZIONALI DELL'ADOLESCENZA: AMICIZIA, INNAMORAMENTO E VISIONE CRITICA DEL MONDO DEGLI ADULTI ABBRACCIA L'INTERO MONDO DI UN ADOLESCENTE. RENDERE PIÙ COMPRESIBILE AI GENITORI TALI MODALITÀ È COME FORNIRE UNA MAPPA DI UN TERRITORIO SOLO APPARENTEMENTE DIFFICILE DA CONQUISTARE. RENDERE PIÙ FLUIDI E COMPRESIBILI I RAPPORTI FRA IL MONDO DEGLI ADULTI E QUELLO DEI RAGAZZI HA RICADUTE FORTEMENTE POSITIVE.

DURATA DELL'INTERVENTO: MIN 12 ORE (1 CICLO DI INCONTRI)

Nell'ambito del lavoro sulle personalità collettive, l'analisi delle classi venne commissionata dal provveditorato agli studi di Terni nel 1994 a Vincenzo Masini. Dopo aver svolto tale indagine con un gruppo di ricerca di 25 docenti su 250 classi e pubblicato lo studio con finanziamento dell'allora Ministero della Pubblica Istruzione, venne organizzato e sponsorizzato un convegno nazionale che dava l'esonero dalle lezioni a tutti i docenti di numerose province italiane interessati che volevano partecipare. A partire da quella prima ricerca le classi analizzate sono state più di 6000 e l'argomento è diventato il tema centrale dell'insegnamento di Orientare e Progettare alla SSIS (Scuola di Specializzazione Insegnamento Superiori) del prof. Masini. A seguito di quello sviluppo di ricerca la sintesi del lavoro è stata pubblicata dal CNR.

Nel 2010 il metodo Prepos ha ottenuto un grande successo nell'ambito metodologico e teorico proprio negli Stati Uniti, culla del counseling: la nostra visione della gestione dei gruppi è stata oggetto di studio da parte della U-Mass (Amherst, Massachusetts) e della Old Dominion University (Norfolk, Virginia), della UAB (Birmingham, Alabama) e Mercer University (Atlanta, Georgia) che hanno richiesto l'avvio di una stretta collaborazione per la formazione dei counselor americani e per la costruzione in Italia del sistema di Certificazione dei Counselor (con NBCC). E' inoltre da diverso tempo che Prepos si occupa della gestione dei gruppi e l'esempio forse più rappresentativo è il prossimo progetto.

15- PROGETTO INTERVENTO SULLE PERSONALITÀ COLLETTIVE DI CLASSE

L'analisi della tipologia di classe può essere effettuata attraverso un questionario con cui si studiano le relazioni interne e l'equilibrio delle diverse componenti della classe disegnandole sul relativo grafo. Un metodo semplificato è quello di disporsi all'osservazione di alcuni tratti specifici del comportamento collettivo ed individuarne i connotati.

L'analisi della classe con il questionario dà luogo a 14 tipologie che, a fini operativi e didattici, vengono ridotte a 4 (conflittuale, amorfa, fallita e costruttiva), le stesse che emergono dalla analisi semplificata.

La formazione all'analisi della classe ha lo scopo di rendere consapevoli i docenti delle loro diversità trasferendo le usuali osservazioni di senso comune in conoscenza scientifica condivisa. A tal fine è stato costruito un catalogo di aggettivi per poterle designare con efficacia. Lo studio della classe verte sulla sua struttura, sulle relazioni tra studenti, sulla storia

della classe, la sua mobilità, il suo profitto. Ove il questionario sia troppo complesso e poco maneggevole, può essere attuata la ricognizione semplificata, sempre però con una sufficiente conoscenza del processo di lavoro che conduce alla costruzione e all'utilizzo del concetto di personalità collettiva di classe. Dalla morfologia della classe derivano le indicazioni di comunicazione educativa, di modulazione didattica e di conduzione di gruppo più adeguate a seconda del tipo.

Dai risultati emersi lo staff interverrà indirizzando gli insegnanti verso le modalità educative più opportune: una classe rigida, competitiva e bloccata verrà spinta ad evolversi verso la modalità di classe organizzata aggregando il gruppo in maniera creativa, una classe scanzonata inconcludente in cui il clima di lavoro è logorante verrà indirizzata verso una maggiore organizzazione, verso la costruzione di una struttura portante.

PERCHÉ SCEGLIERE QUESTO PROGETTO?

CHIUNQUE LAVORI ALL'INTERNO DELLA SCUOLA HA VISSUTO IN PRIMA PERSONA L'INCREDULITÀ DI FRONTE ALLE ENORMI DIFFERENZE CHE ESISTONO FRA UNA CLASSE ED UN'ALTRA. CLASSI RIGIDE, AGITATE, DIVISE, SCANZONATE, DEMOTIVATE, RASSEGNALE, INVISCHIATE. LA POSSIBILITÀ CHE VIENE DATA È QUELLA DI COMPIERE LA TRASFORMAZIONE RISPETTIVAMENTE IN: CLASSE ORGANIZZATA, MOTIVATA, DIFFERENZIATA, PACIFICA E AMICALE. VERRANNO ANALIZZATI TUTTI I FATTORI, DALLA STORIA DELLA CLASSE, AL SUO PROFITTO, ALL'INDICE DI RELAZIONALITÀ DELLA CLASSE, ALLA GEOGRAFIA DEI BANCHI PER FORNIRE RISPOSTE A SITUAZIONI APPARENTEMENTE COMPLESSE.

DURATA DELL'INTERVENTO: MIN 6 ORE PER CLASSE COINVOLTA (COMPRESO CONSULENZA CONSIGLI DI CLASSE)

L'importanza che da sempre riserviamo alla gestione del gruppo è nata proprio dall'osservazione fatta in questi decenni di lavoro all'interno delle scuole, ciò ci permette di affermare che spesso la scarsa formazione personale dei docenti alla gestione dei gruppi può essere causa del fallimento dell'interdisciplinarietà dell'insegnamento.

Il gruppo di incontro all'interno del consiglio di classe può favorire il miglioramento dei rapporti fra docenti e rappresentanti dei genitori e alunni, in un progetto snello queste modalità vengono portate alla luce e gestite da un counselor esperto, in grado di rendere tangibile la possibilità che relazioni di affinità si sviluppino laddove relazioni di opposizione siano superate.

16 -PROGETTO LA QUALITA' RELAZIONALE: CONSULENZA NEL CONSIGLIO DI CLASSE

In un piano di apertura e disponibilità reciproca, la comunicazione viene rivolta alla crescita degli alunni, svolgendo così il compito di indirizzare verso la maturazione psicologica e spirituale ogni ragazzo e spingendolo a scoprire la sua concreta possibilità e capacità di scelta.

In un processo di orientamento a lungo termine, ciò significa insegnare a individuare la vocazione personale e incoraggiare a rispondere ad essa.

Le esperienze dei gruppi di incontro nei consigli di classe sono state approntate con lo spirito di inserire nel gruppo la figura del paciere, in quanto parte estranea, riesce ad armonizzare la situazione, spegne i conflitti, cerca di far entrare l'uno nel punto di vista dell'altro, oggettiva le problematiche ed infine funge da "messa a terra" nell'ambito della riunione. È così possibile che dopo la caduta della tensione confliggente si liberi la fantasia che conduce all'intesa.

Il primo strumento utilizzato è costituito dalle tavole di valutazione e autovalutazione delle modalità comunicative personali:

- cerca di controllare e dominare la discussione
- confligge, interrompe, mette fretta
- propone alternative, si dissocia, non concorda, si estranea
- esprime emozioni, personalizza, gesticola
- non partecipa, non prende posizione
- ascolta senza interrompere, si lascia dominare
- non esprime opinioni personali, è sempre d'accordo, accondiscende.

Attraverso l'analisi dei modelli comunicativi il gruppo si riconoscerà in un personalità collettiva che sarà indirizzata verso gli itinerari più efficaci per la propria crescita relazionale.

Gli interventi successivi prevedono:

- Esercizi di role playing per apprendere il tono delle diverse modalità comunicative
- Sintesi delle relazioni dei gruppi nell'intero collegio.

La metodologia degli interventi prevede laboratori svolti in incontri seminariali pomeridiani di circa tre ore. Gli incontri avverranno nella modulazione del gruppo di formazione, di incontro e di lavoro, a seconda della necessità emergente di volta in volta. Il progetto per migliorare la qualità dell'apprendimento è rivolto all'intero collegio docenti .

PERCHÉ SCEGLIERE QUESTO PROGETTO?

LA FIGURA DEL PACIERE, IMPERSONIFICATA DAL COUNSELOR IN QUANTO PARTE ESTRANEA, RIESCE A RENDERE ARMONIOSO ANCHE UN CONSIGLIO DI CLASSE, INTERVENENDO NEI CONFLITTI, FACENDO SPERIMENTARE IL PUNTO DI VISTA DELL'ALTRO, OGGETTIVANDO PROBLEMATICHE. FAR PRENDERE POI ATTO AD UN DOCENTE DELL'AMBITO DI INTELLIGENZA CHE PIÙ GLI È CONGENIALE E CONDURLO ALL'AMPLIAMENTO DELLE SUE MODALITÀ DI INSEGNAMENTO, PRODUCE SPOSTAMENTI NEI SINGOLI ALUNNI E A SEGUIRE DELLA CLASSE INTERA, POICHÉ SI RIESCE A COINVOLGERLI E RIATTIVARLI LADDOVE SEMBRAVANO CADUTI IN APATIA E DEMOTIVAZIONE.

DURATA DELL'INTERVENTO: MIN 6 ORE PER CLASSE COINVOLTA

Attraverso questo tipo di intervento si assapora immediatamente un cambio di modalità relazionale che permette di passare da relazioni di opposizione a relazioni di affinità; tale esperienza nonostante sia sperimentata dai docenti all'interno del consiglio di classe, è riproducibile e quindi riproponibile altresì all'interno della classe, laddove nascano conflitti e tensioni.

Imparare a rimproverare, motivare, insegnare, coinvolgere, tranquillizzare, sostenere e gratificare nel modo appropriato è parte integrante della comunicazione didattica e facilita fortemente il lavoro dell'insegnante, che per scarsa abitudine alla sperimentazione di modelli mentali alternativi al proprio, incorra in difficoltà di relazione con colleghi ed alunni.

Arriva comunque un momento in cui la scuola deve fare i conti con alcuni dei suoi alunni: il momento della bocciatura.

Perché alcuni la vivono in un modo così apparentemente menefreghista? Qual è la realtà che quei ragazzi vivono? Come rendere anche questa esperienza motivo di crescita? Una delle occasioni più importanti per gestire l'orientamento e la lotta alla dispersione è la riunione dei bocciati. Tale riunione, di regola gestita da educatori esterni alla scuola, riesce a far esprimere le difficoltà ed il disagio ed a far metabolizzare la sofferenza della bocciatura.

Il progetto che si occupa di tale tematica ormai da tanto tempo è stato in grado di attivare la formazione di gruppi nella direzione di richiamare a scuola coloro che avevano abbandonato lo studio ed ha sortito molti interessanti risultati.

L'incontro con i bocciati, che oggi è divenuto tradizione in alcune scuole che hanno usufruito di interventi progettuali così come già lo è l'accoglienza, viene gestito dai professori e dai ragazzi dei gruppi di incontro.

17- PROGETTO DISPERSIONE SCOLASTICA: RIUNIONE DEI BOCCIATI

Lo strumento di lavoro in questo progetto è quello del gruppo di incontro visto che tali gruppi sono composti da giovani disomogenei per età e provenienza; esso è un punto di riferimento per gli studenti che in questo modo trovano l'opportunità di "raccontarsi" e aprire la porta alle emozioni che portano dentro nel delicato momento in cui prendono atto del risultato scolastico negativo.

Ai ragazzi bocciati e rimandati viene normalmente posta la questione se avevano elaborato i motivi del loro fallimento nel profitto. Dagli incontri sono emerse almeno tre tipologie di comportamento:

1) **I delusi-illusi**. Giovani che hanno manifestato in modo esplicito il loro dispiacere per la caduta di speranza che, in qualche modo, avevano riposto sulla magnanimità dei docenti. Tali giovani sono i più esposti alla depressione a seguito della disillusione di fronte a tali forme mentali (in genere soggetti molto insicuri e poveri affettivamente) è utile la esplicita dichiarazione di preparazione insufficiente prima del momento della verifica visibile attraverso i "quadri". In queste situazione si è prodotto un intervento di riorientamento rispetto allo studio e di valutazione comune dei futuri progetti. Oltreché naturalmente di sostegno psicologico.

2) **Irriducibili - aggressivi**. E' apparsa in taluni soggetti, già educativamente disorientati, la usuale tensione contro il corpo docente mascherata con un atteggiamento di sufficienza: "Non me ne importa nulla!!". Di fronte a questi personaggi sarebbe stato utile un atteggiamento di maggior fermezza nel corso dell'anno al fine di mettere in discussione sia lo scarso profitto che l'atteggiamento arrogante e facilone.

3) **"I deliranti"**. Alcuni giovani bocciati manifestano invece una preoccupante scissione tra il dolore internamente sperimentato e l'indifferenza o l'euforia ridanciana espressa esternamente. Questa scissione è apparsa come un sintomo di disagio profondo che potrebbe condurre alcuni di loro a crisi anche prepsicotiche o scivolamento verso una anoressia per autopunizione.

4) **I tristi**, il maggior numero di soggetti manifesta una tristezza normale e giustificata ed ammetteva la propria responsabilità nella bocciatura. Da segnalare la sola necessità manifestata da tali soggetti di imparare un metodo per studiare ed avere successo.

Il lavoro che viene realizzato prevede quindi l'intervento dello staff di counselor che preparano il terreno per la formazione dei gruppi di incontro composti sia da ragazzi che da insegnanti e partecipano anch'essi attivamente. Tale esperienza viene poi utilizzata durante l'anno scolastico perché da sempre essa è stata motrice di promozione di figure quali i tutor senior e junior, dando la possibilità agli alunni di avere all'interno dell'istituto figure di riferimento conosciute nell'ambito di una esperienza che se lasciata scorrere poteva determinare altresì situazioni di sfiducia o abbandono.

PERCHÉ SCEGLIERE QUESTO PROGETTO?

NELLA LOTTA ALL'ABBANDONO SCOLASTICO, QUESTA STRATEGIA DI INTERVENTO È ADATTA AD ARGINARE QUESTO FENOMENO E CONTEMPORANEAMENTE FORNIRE UNA RISPOSTA AI BISOGNI DI CRESCITA DEGLI STUDENTI, OCCUPANDOSI ALTRESÌ DEL LORO BENESSERE FISICO, PSICHICO E RELAZIONALE. NON SI PUÒ PARLARE DI UN VERO PROGETTO EDUCATIVO SE NON SI CONSIDERA IMPORTANTE OCCUPARSI DELLE SITUAZIONI DI RISCHIO DI DISPERSIONE.

TALE FENOMENO È ANCH'ESSO INDICATORE DEL "DISAGIO" VISSUTO DA MOLTI RAGAZZI DURANTE LA FASE ADOLESCENZIALE DELLA LORO VITA CHE MANIFESTANO IN MODO TALVOLTA INTRANSIGENTE E IMPULSIVO SPESSO L'OPPOSIZIONE CON IL MONDO DEGLI ADULTI E NON ESSENDO ADEGUATAMENTE COMPRESI SI SENTONO EMARGINATI.

DURATA DELL'INTERVENTO: MIN 12 ORE (UN CICLO DI 6 INCONTRI)

Indubbiamente è importante analizzare l'ambiente dove l'educando vive per poter individuare condizionamenti positivi e negativi del suo iter formativo, anche se il fattore decisivo consisterebbe nell'identificare il significato che gli alunni conferiscono con il loro vissuto all'esperienza scolastica.

Nelle cause indicate con maggiore frequenza nelle situazioni di abbandono scolastico, sono stati oltre alle personali lacune di base, lo scarso coinvolgimento delle famiglie alla vita scolastica, la caduta di motivazioni (soprattutto nel triennio) riguardo l'incertezza e precarietà del lavoro, i problemi di inserimento nella prima classe, la mancanza o insufficienza dello star bene in classe.

Per molte delle tematiche individuate come importanti per la vita scolastica di ogni studente abbiamo proposto progetti specifici, ora prendiamo in esame il ruolo importante che le famiglie possono ricoprire nella vita del loro figlio.

Avere un sostegno alla genitorialità in momenti critici è importante perché sapere chi è nostro figlio, quale sia il modo migliore di affiancarci a lui è fonte di grande gratificazione e portatrice di relazioni fluide ed efficaci.

In molte realtà scolastiche di tutta Italia sono stati attivati cicli di conferenze per genitori che hanno prodotto molti spunti di crescita ed hanno portato ad un avvicinamento anche tra le famiglie e gli insegnanti stessi così da potersi confrontare nella parte delle conferenze dedicate alla discussione.

Prepos propone conferenze sui temi della paternità e maternità, sugli ostacoli che intervengono al pieno sviluppo di tali ruoli, nonché conferenze tematiche più specifiche su temi di grande attualità: prevenzione delle tossicodipendenze, della dipendenza dal mondo virtuale del web, sull'educazione alla legalità, sulla disabilità, sull'adozione e l'affidamento, sulle problematiche dell'alimentazione.

L'impostazione artigiana permette di realizzare progetti mirati all'esigenza che emerge di volta in volta.

Di seguito proponiamo a titolo esemplificativo il lavoro sulla genitorialità.

18-PROGETTO CONFERENZE SULLA GENITORIALITA'

L'educazione genitoriale

L'attaccamento: cosa significano Rimprovero, Incoraggiamento, Gratificazione, Tranquillizzazione, Insegnamento, Coinvolgimento emotivo e Sostegno e le forme comunicative più idonee ad attuarli

Analisi degli ostacoli psicologici alla maternità: Il mammismo è un percorso psicologico o è frutto della cultura?

L'incapacità di superare la maternità biologica può essere un ostacolo alla maternità spirituale e sociale?

L'ansia. Cosa significa attenzione e cura?

Perché la paura non può essere una buona consigliera?

Cosa vuol dire saperlo guardare da lontano?

Quando la protezione diventa oppressione? Quando rischia di inibire il coraggio?

Dove si deve fermare la tranquillità fiduciosa verso un figlio?

Quali possono essere i segnali oggettivi che mobilitano verso un intervento educativo?

Il sostegno: Sarò capace di accogliere mio figlio in ogni caso? Come considerare i limiti ed i difetti dei figli?

Quali sono le aspettative legittime nei loro confronti?

Analisi degli ostacoli psicologici alla paternità

Come si costruisce la stima di sé come padre?

Cosa vuol dire gustare in pace le emozioni sentite verso il figlio, senza svenevolezze e luoghi comuni?

La formazione affettiva del padre verso i bambini è più tardiva dell'immediato attaccamento della madre?

L'angoscia. Cosa vuol dire insegnare ai figli che la vita è bella?

Cosa vuol dire conoscere quali sono i piaceri veri della vita e come sapere quali sono i veri e i falsi piaceri della vita?

C'è paternità solo in presenza di un figlio?

Come si trasmette il coraggio?

Qual è il punto di equilibrio nel senso di responsabilità? Ansia e fiducia

Come dare sicurezza e presenza nei momenti critici?

L'accettazione: Quali sono i processi che determinano l'accettazione di paternità?

Cos'è l'attaccamento paterno?

Lezioni e discussioni di sintesi sui temi delle discussioni di gruppo saranno attuate al termine di ogni conferenza e su richiesta verranno attivati laboratori di approfondimento sulle tematiche oggetto di interesse.

PERCHÉ SCEGLIERE QUESTO PROGETTO?

IL SUCCESSO DI QUESTO PROGETTO HA IL SUO FONDAMENTO NELLA SENSAZIONE DI "SENTIRSI AFFIANCATI" UMANAMENTE E CHE SI PERCEPISCE QUANDO SI RIESCE A RAGIONARE SULL'ESSERE GENITORI IN MANIERA CONCRETA E COSTRUTTIVA.

L'IMPRONTA ESPOSITIVA DI QUESTE CONFERENZE È SEMPLICE E DIVULGATIVA E OFFRE NUMEROSI SPUNTI PER UN LEALE CONFRONTO. DA MOLTO TEMPO ORMAI NUMEROSE DIREZIONI DIDATTICHE SCELGONO TALE PROGETTO IN UN OTTICA DI COLLABORAZIONE SCUOLA-FAMIGLIA.

DURATA DELL'INTERVENTO: 2,5 ORE DI FORMAZIONE PER OGNI TEMATICA

Quando si pensa alla scuola dopo il ciclo scolastico di elementari e medie si pensa immediatamente alla scelta da compiere per ogni singolo ragazzo.

E' un compito importante perché molti sono i fattori che vanno ad incidere in una scelta fatta con criterio. Lo staff Prepos si occupa di orientamento in una visione più estesa, e si connota per alcune caratteristiche particolari: il consulente si pone in una modalità schietta e diretta col ragazzo ma senza esprimere giudizi di merito, offre una presenza affettiva che mira al riconoscimento dell'altrui umanità, mette a disposizione la sua professionalità proponendo idee da discutere col ragazzo e conduce un colloquio che sia in linea con la promozione dello sviluppo armonico della persona. Si lascia sempre un compito ai ragazzi per ancorare la riflessione avviata e si compila un questionario di uscita breve ma significativo.

19- PROGETTO ORIENTAMENTO

L'orientamento ha una valenza educativa strategica, se organizzato in modo da coinvolgere una popolazione giovanile numerosa e complessa (come quella scolastica) e se progettato a tappeto in sinergia con le esigenze del territorio.

Le scelte professionali e di vita dei giovani possono essere agevolate dall'orientamento nelle scuole, specialmente se questo riscopre il suo valore educativo, connettendosi alle qualità della persona e proponendo lo sviluppo della personalità. Solo così potranno essere liberate le potenzialità intellettuali dei giovani, spesso intrappolate in schemi di scelte rigidi che ne appiattiscono le potenzialità.

Solamente attraverso la consapevolezza di sé, la comprensione dei propri pregi e difetti, si può capire quali sono le risorse da utilizzare, riconoscendone il valore sia per sé che per la collettività.

Diventa importante agire sulla persona, in modo che possa da un lato sviluppare la propria personalità in maniera armonica e integrale, colmando eventuali lacune e debolezze, dall'altro andando a far leva e a potenziare i pregi e le specialità.

Orientare significa “dare una certa direzione” avendo come punti fermi i punti cardinali. Bisogna quindi conoscere i punti cardinali (i valori e il contesto socio-culturale in cui si dovrà lavorare), capire la propria posizione (la consapevolezza di sé) e dove si vuole arrivare e come (le aspettative). In questo cammino, un aiuto determinante può arrivare dal counseling, tramite un efficace bilancio delle competenze.

Il counselor è un sostegno fondamentale per le scelte del giovane, spesso condizionato e plagiato da una società dell'informazione piena di falsi stimoli, che propone il modello dell'autodeterminazione e dell'individualismo, spacciandoli per libertà, producendo solo solitudine. Il counselor deve saper dare degli strumenti concreti, deve anche criticare quando è il momento, ma mai deve lasciare solo il giovane, che deve essere messo nella condizione di poter esprimere i propri dubbi, le proprie difficoltà e trovare risposte e verità.

In questo cammino diventa ideale il contemporaneo coinvolgimento degli insegnanti e delle famiglie, in quanto counseling, educazione e orientamento sono attività fortemente connesse e imprescindibili l'una dall'altra.

Momento basilare è il colloquio di orientamento che deve essere condotto con un giusto equilibrio tra scientificità e sensibilità, secondo i seguenti principi:

- neutralità valutativa
- presenza affettiva
- offerta cognitiva
- non intrusività

Il colloquio deve essere gestito sintonizzandosi sul linguaggio del giovane, secondo un modello di comunicazione chiaro e semplice. Il counselor possiede la capacità di gestire l'empatia e le emozioni, deve saper aprire e chiudere il colloquio.

Altri strumenti efficaci sono i questionari di orientamento da cui si ricava un attendibile bilancio delle competenze. Spesso viene somministrato agli allievi anche un breve ma significativo questionario di chiusura al termine del colloquio di orientamento.

PERCHÉ SCEGLIERE QUESTO PROGETTO?

SPESSE L'ORIENTAMENTO RISCHIA DI DIVENTARE UNA PRATICA PRESCRITTIVA, CHE FINISCE PER AGGIUNGERE ULTERIORI STIMOLI AI GIOVANI, IL PROGETTO SI PROPONE DI RIBALTARE QUESTA LOGICA USURATA, PARTENDO DALLA PROPRIA PERSONALITÀ, SUPERANDO I PUNTI DEBOLI E VALORIZZANDO LE POTENZIALITÀ, PER PROGETTARE LA PROPRIA VITA. SENZA MAI PERDERE DI VISTA IL LEGAME IMPRESCINDIBILE CON IL TERRITORIO E IL VALORE DELLA RELAZIONE CON GLI ALTRI SCEGLIERE QUESTO PROGETTO È UN MODO PER NON ACCETTARE E CERCARE DI IMPEDIRE CHE UN RAGAZZINO "DISORIENTATO" A 14 ANNI SIA GIÀ RASSEGNA TO AD ACCONTENTARSI DI QUALSIASI COSA GLI CAPITERÀ.

DURATA DELL'INTERVENTO: MIN 20 ORE PER CLASSE COINVOLTA

In ultimo allego un progetto realizzato in via sperimentale che nasce da una esperienza reale. Stavo parlando con un preside quando tre alunni di un istituto superiore gli chiedono di poter conferire con lui riguardo ad una presunta ingiustizia di valutazione da parte di un docente. Il Dirigente Scolastico assume una posizione di ascolto e cerca di elencare ai ragazzi le possibilità che possono essere dietro a determinate scelte. Al termine del colloquio mi rendo conto che questa posizione di mediazione non ha dato soddisfazione a nessuna delle due parti. Parlando dell'accaduto mi sono domandata come poter venire incontro alla duplice esigenza emersa: da un lato quella del Dirigente scolastico, di rispettare l'autonomia didattica dei suoi professori, dall'altra quella dei ragazzi di ricevere valutazioni imparziali e soprattutto in funzione della loro crescita scolastica (e non solo).

Ecco allora l'idea di uno strumento matematico. Uno strumento informatico, come altri già in uso a Prepos, che rappresentasse un punto di partenza per una discussione costruttiva e obiettiva. Lo strumento dell'Indice di Ingiustizia vuol provare a fare questo, vuol far prendere consapevolezza a Dirigenti scolastici e professori che talvolta oggettivare una situazione con uno strumento come quello proposto può farci ripartire dalla consapevolezza che dobbiamo osservare meglio alcune situazioni.

20-PROGETTO INDICE DI INGIUSTIZIA

L'assegnazione dei voti scolastici, se fatta con criteri personali e arbitrari stabiliti dagli insegnanti in modo non trasparente, può generare sospetti di ingiustizia da parte degli studenti. Sarebbe opportuno che i criteri utilizzati per far corrispondere il voto assegnato all'esito della prova, non restino strumenti a disposizione esclusivamente del singolo docente ma vengano condivisi con i Dirigenti Scolastici.

In questo modo la valutazione non è più monopolio dell'insegnante ma diventa uno strumento in cui il Dirigente Scolastico, attraverso una obiettiva formula matematica (e pertanto imparziale), sovrintende al processo didattico allo scopo di instaurare un vero e proprio confronto tra i diversi attori protagonisti.

Questa fase avverrà attraverso la mediazione ed il supporto dello staff di counselor che fornirà una rielaborazione dei dati ottenuti facendosi promotore di una diversa approccio comunicativo e didattico che vada a riequilibrare quelle dinamiche di insegnamento/apprendimento che hanno prodotto macroscopici errori di valutazione.

L'importanza di questo progetto risiede nel fatto che il momento della valutazione, quando è compiuta in modo corretto da parte del docente, coinvolge direttamente lo studente stesso, innescando in lui autoconsapevolezza, capacità di autovalutazione, responsabilizzazione.

In questo modo lo studente conosce un autentico momento di crescita e il rapporto professore-alunno diventa momento di confronto, di discussione costruttiva, di circolarità di opinion,i dando adito allo sviluppo del concetto di reciprocità di educazione promosso da Prepos.

L'intervento dello staff Prepos non si limita a rilevare dati e ad esporre i risultati ottenuti dallo strumento matematico, ma fornisce consulenza, spiegazioni e strumenti pratici al singolo docente che ne faccia richiesta, concludendo l'attività con una breve illustrazione delle metodologie più opportune individuate per risolvere le problematiche emerse.

PERCHÉ SCEGLIERE QUESTO PROGETTO?

L'IMPORTANZA DI QUESTO PROGETTO RISIEDI NEL FATTO CHE POSSA ESSERE LETTO COME STRUMENTO UTILIZZATO NELLA LOTTA ALLA DISPERSIONE SCOLASTICA, PREVENENDO L'ALLONTANAMENTO-DISAFFEZIONE ALL'AMBIENTE SCOLASTICO DA PARTE DI QUEGLI ALUNNI CHE SI SENTONO VITTIME DI INGIUSTIZIE VALUTATIVE.

DURATA DELL'INTERVENTO: MIN 12 ORE DI ANALISI DATI, CONSULENZA E SUPPORTO

6.2 Laboratori

La tendenza di Prepos degli ultimi anni è quella di proporre anche un tipo di lavoro a carattere laboratoriale. Esso rappresenta un momento importante di lavoro in virtù della sua impronta impostata al "fare". Tale modalità prevede un tema specifico da trattare in cui, dopo una breve introduzione a carattere teorico, si entra nel vivo della questione da trattare, in quanto la guida del counselor dirige verso un 'impostazione pratica, con l'utilizzo di esempi reali, esercizi di role playng e altri strumenti derivanti dal counseling relazionale.

La vasta gamma di laboratori attuabili e la vasta gamma di destinatari (bambini, giovani, genitori, insegnanti, educatori operatori di strada, ecc...) consente di realizzare prodotti ad hoc in quanto i gruppi sono rivolti a coloro che desiderano confrontare la propria esperienza, disimparando a chiudersi dentro le proprie modalità difensive,

spegnendo le proprie tensioni e innescando occasioni di rapporti interpersonali di condivisione e ascolto reciproco. Promuovendo lo sviluppo del sé si innesca un miglioramento delle proprie disposizioni relazionali e si sviluppano nuove potenzialità.

I temi sino ad oggi avviati riguardano:

- Il counseling e la musica:tre laboratori esperienziali
- Laboratori di counseling artistico
- Alimentazione
- Disagio relazionale tra genitori e figli, affidamento e adozione
- Prevenzione della tossicodipendenza
- Che tipo è mio figlio? Quali gli interventi educativi sono i più indicati?

Di seguito saranno illustrati tre laboratori.

Il primo indicato per la fascia di età 6/12 anni per un numero variabile da 10 a 25 partecipanti. Con questo numero infatti, è possibile, per gli operatori formati al counseling relazionale, seguire con cura sia il gruppo che il singolo bambino con ricadute sul minore e sulla sua famiglia :

-LABORATORI PER LO SVILUPPO DELL'INTELLIGENZA LOGICO-MATEMATICA

Lo sviluppo dell'intelligenza logico-matematica avverrà tramite giochi ritmici e decorativi che connotano un certo spazio, utile il lavoro di gruppo dove il soggetto potrà liberamente andare dietro ai ritmi cominciati dai compagni, quiz, indovinelli, percorsi, in cui ogni bambino/a sarà condotto al proprio personale traguardo. Raggruppamento di insiemi, i numeri, le quantità, semplici esperimenti ed esperienze naturali, il riconoscimento e la categorizzazione della natura e delle parti del corpo.

-LABORATORI PER IL POTENZIAMENTO MOTORIO E CINESTESICO

Giochi all'aria aperta come *nascondino, un due tre stella, i quattro cantoni, castellone, ecc..* giochi al chiuso come saltare con la corda, usare l'hula-op, *strappacipolla*, L'intelligenza cinestetica implica il controllo da parte del cervello su tutti i muscoli del corpo per il loro coordinamento, riguarda il movimento del corpo nello spazio, la propiocezione, la capacità di prevedere le traiettorie. Utili per bambini vivaci sono le attività motorie ritmiche, in giochi di gruppo, ponendo l'attenzione sul battito cardiaco e respiratorio si consente di entrare in

contatto con sé e pilotare l'azione. Altre attività sono: collage, pennarelli, colori con le mani e con i piedi, che aiutano al rilassamento, come una sorta di meditazione

-LABORATORI PER LO SVILUPPO DELLA CREATIVITÀ E DELL'INTUIZIONE

Capacità di orientarsi nello spazio ed in un luogo, di individuare i luoghi salienti durante le passeggiate e gli spostamenti a piedi, attività di tipo manipolatorio come l'assemblaggio di piccoli oggetti, dove si associa la sfera senso-percettiva a quella percettiva, esercizi di associazione come la musica e percorso lineare di una stanza o di un cerchio.

-LABORATORI PER LO SVILUPPO DEL LINGUAGGIO E DELL'ESPRESSIVITÀ

Incentivare tutti quei giochi che contengono regole e disciplina, far sperimentare armonia psico-motoria attraverso percorsi di rilassamento con l'ascolto di basi musicali. Proporre un brano e soffermarsi sul significato delle battute iniziali, poi proseguire nell'ascolto e condividere l'emozione provata. Cantare, suonare strumenti di propria costruzione, disegnare di propria invenzione, racconto o lettura di storie e voce alta, scrittura di poesie, filastrocche, il teatrino, le marionette.

-LABORATORI PER LO SVILUPPO DELLA CALMA E DELL'ARMONIA

Musicalità, ritmo. L'immaginazione uditiva si fonda su materiale assorbito precedentemente su cui s'innesta la competenza melodica e armonica. L'osservazione della natura e l'ascolto dei rumori, riconoscere i richiami. L'osservazione del territorio, dell'ambiente circostante. Il gioco del silenzio, servono ad aumentare lo sviluppo sensoriale per favorire l'attenzione e l'immaginazione, far esercitare attività in maniera libera mediante disegno, manipolazione e attività motoria.

-LABORATORI PER LO SVILUPPO DELLE CAPACITÀ EMPATICHE E DI ASCOLTO

Ascolto di sé e delle proprie emozioni. Riconoscimento emozionale: ho paura, sono arrabbiato, sono pensieroso, sono allegro, sono stanco, sono triste, ho voglia di stare con qualcuno. Ascolto del racconto degli altri, narrazioni e racconto di sé, descrizioni e fiabe. Far emergere nel bambino le emozioni che prova vivendo alcuni eventi, per aiutarlo a capire che ciò che prova fa parte della sua interiorità ed è un elemento importante per riconoscere l'ambiente circostante, aumentare la sensibilità verso gli altri.

-LABORATORI PER LO SVILUPPO DELLE ABILITÀ RELAZIONALI E DI GRUPPO

Uso del pongo, della creta, capacità di imitazione dell'altro, aiuto dell'altro, giochi che stimolano il raggiungimento di obiettivi comuni, sviluppo di tenerezza, affettuosità, cordialità. Saper stare con gli altri e in gruppo. Giochi di contatto, giro-giro tondo, balli di gruppo. Giochi che lo portino al contatto con il sé. La scoperta dell'equilibrio della coordinazione e delle abilità pratiche. Stimolare attraverso musiche melodiche che lo spingono a muovere il proprio corpo con grazia.

Il secondo laboratorio riguarda la prevenzione della tossicodipendenza ed è strutturato secondo la modalità seguente:

MODALITÀ TIPICHE DEL PROCESSO DI PREVENZIONE

Prevenire è possibile se facciamo crescere nei nostri figli una buona autostima.

Occuparsi dei propri figli e non preoccuparsi.

Educare alle emozioni e sentimenti.

Farli giocare con altri bambini e genitori perché il gioco è la prima esperienza per promuovere la salute mentale.

Insegnare le regole, anche se poi trasgrediscono, ma devono sapere che trasgrediscono. Perché trasgredire senza sapere che si trasgredisce è molto pericoloso.

DOMANDE E OSSERVAZIONI TIPICHE

Come stai?

Qual 'è il tuo problema?

Che rapporto hai con le sostanze? E' da molto ?

Usi solo stupefacenti o anche alcool e psicofarmaci?

Ricordi le ragioni del primo uso?

Vuoi provare ad uscirne?

CONTENUTI ESSENZIALI DEL LABORATORIO

Analisi delle personalità dei tossicodipendenti, chi sono?

Capire e ragionare perché un ragazzo “mette in droga i suoi bisogni”.

Quindi esplorare piuttosto che esortare.

Sostenere i suoi sforzi piuttosto che persuadere

Elicitare, ricerca e emersione delle ragioni per cambiare.

Dare senso alla fatica per vivere e creare un bel margine di autostima.

Il terzo laboratorio riguarda la prevenzione delle difficoltà nello studio:

DOMANDE TIPICHE SULLO STUDIO:

Quando studio mi soffermo a sintetizzare ordinatamente gli elementi principali.

Per prepararmi alle interrogazioni seguo un piano preciso.

Trovo le risposte attraverso la logica, la deduzione e il ragionamento.

Le pagine davvero importanti di un libro sono poche, gran parte delle nozioni sono chiacchiere.

Spesso mi riduco all'ultimo momento per trovare la spinta per studiare.

I miei principali errori sono quelli di distrazione.

Se mentre studio, mi viene alla mente un'idea illuminante non posso fare a meno di concentrarmi su di essa.

Una musica di sottofondo mi aiuta a concentrarmi, se sono interessato alla materia.

Durante la spiegazione faccio domande originali su qualche caso particolare per spaziare nel sapere.

CONTENUTI:

Il laboratorio serve ad individuare le diverse tipologie di intelligenza connesse ai diversi stili comunicativi per comprendere le modalità di approccio allo studio ed individuarne eventuali disagi.

Gli allievi devono essere incoraggiati a pensare anche utilizzando forme di intelligenza diverse da quelle loro congeniali. Il docente deve saper riconoscere le intelligenze dei discenti e saper modulare lo stile comunicativo adatto ad ognuno.

L'intelligenza ordinativa, implica uno studio metodico e ordinato, necessita di una gran memoria, di ripetere ad alta voce. Ha il limite di non creare nuovi schemi mentali di intuizione. E' legata allo stile comunicativo persuasivo.

L'intelligenza intuitiva ha un metodo di studio legato all'interpretazione dei dati secondo personali modelli all'interno dei quali collocare il sapere. E' una comprensione immediata ma non approfondisce. Il limite è la mancanza di consolidamento del sapere attraverso la costruzione di schemi di pensiero efficaci e stabili. Lo stile comunicativo è quello espressivo.

L'intelligenza descrittiva, armonizza i concetti li concatena, storicizza la comprensione degli eventi. Il metodo di studio è basato sulla necessità di avere tutto il materiale necessario a disposizione. Riesce ad avere una visione di insieme della materia di studio ma le sfuggono deduzioni ed intuizioni. Lo stile comunicativo è quello immaginativo-narrativo.

METODO DI LAVORO:

La comunicazione persuasiva, il rimprovero, l'incoraggiamento, la gratificazione, la comunicazione espressiva del coinvolgimento e l'insegnamento sono i modelli comunicativi per promuovere il miglioramento delle forme e dei metodi di studio.

Conclusioni

Crede nella scuola significa credere ancora nel futuro, significa rimboccarsi le maniche e spendere le proprie energie per costruire qualcosa che solo apparentemente è una goccia in mezzo al mare.

Portare progetti in una scuola significa dare voce e spazio a coloro che non arrendendosi si mettono nella posizione relazionale di accoglienza e allora ecco la partecipazione entusiasta dei Dirigenti scolastici, Insegnanti, che si sentono affiancati in situazioni complesse, ecco il protagonismo dei ragazzi che hanno nel volto il sapore di una nuova esperienza che vivono, dapprima spinti dall'entusiasmo della novità e dopo con una riflessione così profonda che essi stessi risultano stupiti. Sembra strano ma nel corso di questi decenni ci siamo resi conto che il ritorno ai tempi lenti, il ricorso a elementi basilari quali il rispetto dei ritmi di ognuno, il confronto leale e sincero sono stati apprezzati come elementi quasi "rivoluzionari" in un ambiente come quello scolastico che oggi appare smarrito nel suo contenitore divenuto ormai troppo poco flessibile.

Continuiamo a offrire la nostra esperienza a tutti coloro che continueranno ad andare in direzione ostinata e contraria, ancora una volta senza cadere nella vuota e auto celebrativa ricerca della soluzione geniale, ma insistendo con una pedagogia sana, che mette al centro la PERSONA, il suo mondo, le sue relazioni mirando a realizzare una crescita soddisfacente e reciproca.

Ecco vogliamo semplicemente dare ulteriori strumenti a quella maestra che si inventa un "supereroe" che fa da mediatore dell'intelligenza intrapersonale, vogliamo sostenere quel ragazzo di terza che si adopera affinché ci sia la cornice giusta il primo giorno di scuola per un "primino", vogliamo suggerire alla professoressa come disporre i banchi dei suoi alunni demotivati, vogliamo aver la voce per dire ai genitori che a saper guardare in altro modo tutto quel luccica è oro.

Essere a disposizione è un compito importante e Prepos si pone come obbiettivo quello di essere attivo, porsi interrogativi, credere nella ricchezza della diversità, credere nel coraggio di dare un nome alle cose, trovare una ricchezza da valorizzare laddove altri non hanno saputo vederla. L'augurio è di non smettere mai di credere che una scuola nuova sia possibile, con tanto tempo per incontrarsi, dialogare, sostenersi,

ricca di strutture, aperta e collaborante col territorio, alleata con le famiglie, con il giusto riconoscimento per chi ci lavora e lo fa ogni giorno con inestimabile passione. Il cambiamento nasce e si nutre del desiderio e della capacità di vedersi in altra luce e ogni progetto proposto parte proprio da questo caposaldo. Solo allora saremo capaci di vedere alla prima occhiata l'elefante del Piccolo Principe.

